ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VIII Num. 82
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 7-8 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

La manovra delle sinistre

Oggi l'on. Piccioni si pronuncerà sulla richiesta socialcomunista per una immediata discussione sulle armi atomiche - Il trattato per la Ced davanti alle Commissioni - L'odierno discorso di Scelba ai 20 mila dirigenti dei coltivatori diretti

ROMA, mercoledì sera.

L'atmosfera parlamentare pre-pasquale, che si sperava fosse piuttosto idilliaca, con la approvazione dell'accordo agli statali e la presentazione degli altri disegni di legge a carattere sociale, si va invece scaldando.

I deputati furono colti di sorpresa quando, quasi all'inizio della seduta di ieri, il presidente Scelba presentò il disegno di legge sulla C.E.D.

Egli pronunciò la frase consueta in questi casi: «Ho l'onore — disse — di presentare alla Camera il disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione degli accordi relativi alla Comunità europea di difesa».

Dai settori di estrema sinistra si levò un confuso mormorio di commento, un grido «bell'onore» ma la cosa finì lì. Era evidentemente un po' poco per chi, come l'estrema sinistra, ha annunciato propositi barricadieri per quando andrà in discussione la ratifica dinanzi ai due rami del Parlamento.

Qualcuno pensò che i socialcomunisti non volessero turbare le ormai imminenti ferie pasquali, ma evidentemente si sbagliava.

Alla fine di una seduta scialba e stanca, si accese la miccia per far discutere subito una mozione presentata dai socialisti Berlinguer, per l'interdizione dell'atomica. Il presidente del gruppo d.c. Moro aveva chiesto che il ministro degli Esteri potesse pronunciarsi oggi, ma dall'estrema si aprirono le cateratte delle interruzioni, delle proteste, dei clamori. Ai d.c. che non avevano previsto l'addensarsi della tempesta, non rimase, dunque, che chiedere la verifica del numero legale. E non appena ebbe inizio la «chiama» i democristiani abbandonarono l'aula, facendo quindi mancare il numero legale.

Questa manovra ha consentito 24 ore di respiro, perchè alle 16 di oggi, secondo il regolamento, la discussione riprenderà al punto dove era stata interrotta. Verrà ripresa esattamente come essa aveva proposto Moro: e cioè di rimandare la discussione ad oggi per consentire al Ministro degli Esteri, che non era in aula, di pronunciarsi.

Senonchè la manovra tentata dai comunisti è servita ad una grossa speculazione di carattere politico: si vuole accreditare, sulla stampa dell'estrema, l'impressione che il governo non intende discutere la mozione contro la bomba H. Da parte sua la maggioranza accusa i comunisti di tentare, con questa manovra di carattere politico, di ritardare l'approvazione dei bilanci, rendendo così probabile il ricorso all'esercizio provvisorio, e di paralizzare attraverso queste discussioni politiche, l'attività parlamentare e governativa.

Il disegno di legge per la CED si compone di un solo articolo nel quale è contenuta anche la delega al governo «per emanare entro diciotto mesi, con decreti aventi forza di legge, le norme necessarie per dare attuazione agli accordi».

Il presidente della Camera che rientra domani a Roma, dopo un periodo di riposo che s'era reso necessario per le sue non buone condizioni di salute, deciderà sull'assegnazione del trattato della C.E.D. alle Commissioni.

Si ritiene che Gronchi stabilirà che dell'esame del trattato vengano investite le Commissioni riunite degli Esteri, della Difesa e delle Finanze e Tesoro. Si tratta d'un vero e proprio parlamentino, composto da circa 140 deputati.

Come già per il patto atlantico e per la legge elettorale, l'estrema sinistra tenterà di sostenere che la ratifica della C.E.D. è incostituzionale in quanto contrasterebbe con alcune norme della Costituzione. Ma il governo opporrà che l'esercizio del potere di sovranità è un'attività normale che non solo non modifica la Costituzione, ma è destinata ad attuarla.

Dalla destra si hanno scarse reazioni alla presentazione del disegno di legge per la C.E.D.: i missini mantengono il loro punto di vista di subordinare la ratifica alla soluzione del problema di Trieste mentre i monarchici sembrano voler trarre dall'annullamento della elezione di Lauro le conseguenze per una più intransigente opposizione.

Piccioni da Einaudi

ROMA, mercoledì sera.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane, al palazzo del Quirinale, l'on. avv. Attilio Piccioni, ministro degli Affari esteri.

Il discorso di Scelba

«La C.E.D. è un contributo alla difesa della pace»

ROMA, mercoledì sera.

Stamane alle 11,30, ai dirigenti dei coltivatori diretti riuniti a congresso allo stadio di Domiziano al Palatino, il Presidente del Consiglio Scelba, nel suo discorso ha detto tra l'altro:

«Le vostre conquiste sociali devono impegnarvi ancor più nella difesa delle istituzioni democratiche. Il progresso sociale è infatti un elemento di libertà, di sicurezza e di pace e ciò costituisce il fondamentale impegno di questo come dei precedenti Governi. Abbiamo presentato ieri al Parlamento il disegno di legge per la C.E.D. di cui sentirete molto parlare da parte dei comunisti. Essi hanno ragione perchè la C.E.D. allontana il loro sogno di dominio del mondo. Non è vero che la C.E.D. minaccia la pace. Ricordate cosa dicevano i comunisti del patto atlantico? Adesso sono passati molti anni, la guerra non è venuta e il pericolo si è allontanato. La Russia stessa ha persino chiesto la sua immissione nell'organismo.

«Tutte le guerre verificatesi dopo la fine della seconda conflagrazione mondiale — ha detto ancora l'on. Scelba — sono state causate dai comunisti. L'unità europea e la C.E.D. sono, invece, fattivi contributi per la difesa della pace».

Il presidente della Camera, on. Gronchi, rientra domani a Roma dopo un periodo di riposo cui era stato costretto per le sue condizioni di salute

STAMANE AL TRIBUNALE MILITARE DI TORINO

Si parla di un piano per invadere l'Italia

Queste le rivelazioni fatte da un avvocato durante il processo alle 7 spie arrestate nell'autunno scorso - Gli agenti stranieri affermavano che in una eventuale guerra l'occupazione della nostra Penisola e della Francia sarebbe stata affidata a truppe cecoslovacche e ungheresi - Il Pubblico Ministero ha ottenuto il proseguimento del dibattito a porte chiuse - Gli imputati sono passibili della condanna all'ergastolo

Il cellulare con le sette spie varca il portone del Tribunale

In seconda pagina la cronaca dell'udienza

S'aggrava la situazione in Indocina mentre le Cancellerie occidentali discutono

Emozione nel mondo per la proposta di Foster Dulles - Gli Stati Uniti vogliono evitare ad ogni costo che l'Indocina cada nelle mani di un regime comunista - Le capitali discutono l'"avvertimento" da rivolgere alla Cina di Mao per diffidarla da ogni intervento a favore dei ribelli del Viet-minh - In caso contrario Washington non esiterebbe a chiedere un'"azione unitaria" delle grandi Potenze - Perplessità a Parigi: si prospetta l'urgente necessità di armi per continuare la lotta

Nell'inferno di Dien Bien Phu: un eroico ufficiale, ferito alla testa, non ha voluto abbandonare il suo posto di lotta

HANOI, mercoledì sera.

I «disperati di Dien Bien Phu», come ormai vengono chiamati in Indocina i difensori della fortezza, non si fanno illusioni. In queste ultime 36 ore le truppe comuniste hanno rallentato la pressione contro le trincee francesi e si sono limitate a uno sporadico fuoco di mortai: ma questo prelude ad un nuovo, forse decisivo attacco. Il generale ribelle Vo Nguyen Giap, che comanda le truppe vietminite, durante una serie di sanguinosi attacchi ha gettato al fuoco i suoi soldati: le perdite da parte rossa sono calcolate sui 7 mila uomini. Era necessaria perciò una breve sosta per far convogliare intorno a Dien Bien Phu truppe fresche di rinforzo.

Almeno 50 mila uomini — stando alle informazioni dei servizi segreti francesi — si dirigono con tutti i mezzi verso la fortezza assediata. Reparti bene armati (armi cinesi, si dice) e di ogni genere sono stati trasferiti anche dalla zona del Delta.

Si sta dunque preparando un attacco selvaggio e imponente. I difensori allestiscono, sempre sotto il fuoco dei mortai comunisti, altre fortificazioni, casematte, siepi di filo spinato, trappole, consolidando il perimetro difensivo della fortezza.

Il col. De Castries, che comanda gli eroici difensori, guarda con apprensione alle prossime settimane: se egli riuscirà (ma sembra che ciò sia improbabile, difficilissimo) a resistere per almeno quindici giorni, forse la fortezza sarà salva. Fra due o tre settimane infatti comincerà in Indocina la stagione delle piogge: l'intero Paese si trasformerà in un impressionante acquitrino. E questo sarà a tutto favore dei francesi, ed a tutto danno degli assedianti che, non disponendo di una efficiente aviazione, rischierebbero di essere tagliati fuori.

Intanto il rombo dei cannoni ha svegliato questa mattina gli abitanti dei sobborghi di Hanoi in seguito allo spostamento degli attacchi principali vietminiti dalla piazzaforte di Dien Bien Phu al delta del fiume Rosso. Le altre notizie dal fronte segnalano sanguinosi combattimenti locali.

Aspro dibattito al Senato di Washington

Washington, mercoledì sera.

L'Indocina domina i discorsi dell'opinione pubblica americana. La proposta del segretario di Stato Foster Dulles, fatta ai governi della Gran Bretagna, Francia, Australia e Nuova Zelanda per concordare una «dichiarazione solenne» sull'importanza di difendere l'Indocina, unendola ad un avvertimento alla Cina di Mao Tse Tung, ha sollevato una vivissima emozione. Dulles infatti ha chiesto che la Cina comunista venga diffidata da qualsiasi aiuto a favore dei ribelli del Vietminh: in caso contrario le potenze occidentali potrebbero intervenire «attivamente» e con un'«azione unitaria».

Il Dipartimento di Stato ha sottoposto agli alleati una seconda «dichiarazione», per un patto difensivo regionale fra Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti con l'intervento della Gran Bretagna, Francia e Tailandia: questo patto avrebbe lo scopo di garantire una certa stabilità nell'Asia del sud ed impedire qualsiasi motivo di turbamento.

Gli osservatori politici sono concordi nell'affermare che il governo americano sta attualmente valutando, in tutta la loro gravità, i rischi che comporterebbe un'attuazione ad oltranza della soluzione dell'«azione unitaria» in Indocina.

Eisenhower ha presieduto ieri mattina un'altra riunione del Consiglio: e la questione è ancora allo studio. Si tratta, per gli Stati Uniti di ribadire il principio che il governo americano non tollererà che l'Indocina cada in mano dei comunisti. Però, il governo di Washington lascia intendere che preferirebbe non vi fosse un intervento militare americano diretto e massiccio, ed unilaterale. Donde l'iniziativa delle consultazioni con le altre potenze occidentali interessate al sud-est asiatico e la proposta, di ieri, di una dichiarazione comune alla vigilia della conferenza di Ginevra.

Al Senato si è svolto ieri, a proposito degli ultimi sviluppi politici dell'Indocina, un dibattito che non è esagerato definire drammatico. Sono intervenuti parlamentari repubblicani e democratici. Ha aperto la discussione il democratico Kennedy, entrando nel vivo dell'argomento. Il leader della maggioranza ha affermato che un intervento diretto americano in Indocina sarebbe «una sfida agli uomini liberi, che non potrebbero ignorarla», ed ha aggiunto che «sarebbe quello il momento, per le Nazioni libere, di manifestarlo. «In tal caso però — ha detto Knowland — gli Stati Uniti non dovrebbero dimenticare la lezione coreana».

Il democratico Jackson ha chiesto che il Presidente Eisenhower precisi in un messaggio al Congresso la politica del Governo di fronte alla guerra dell'Indocina. Prendendo la parola, tra vari incidenti, il senatore Mansfield ha chiesto chiarimenti sull'«azione unitaria» in Indocina, cui ha fatto cenno Foster Dulles.

Gli ha risposto il sen. Kennedy, affermando che gli Stati Uniti prenderanno «misure estreme» per impedire che la Indocina cada in mano dei comunisti.

«Quali sarebbero queste misure?», ha chiesto Mansfield.

«La guerra» ha risposto Kennedy.

Il senatore democratico Stennis ha affermato, a questo punto, che «a certe condizioni il Congresso e il popolo americano approverebbero l'entrata in guerra degli Stati Uniti in Indocina; dovrebbe però trattarsi di un intervento congiunto, e non di una iniziativa unilaterale americana».

t.

Radio Mosca attacca l'appello americano

MOSCA, mercoledì sera.

«In che cosa consiste, in fondo, l'appello lanciato da Foster Dulles per un'azione comune in Indocina?». Rispondendo a tale domanda, un commentatore di Radio Mosca ha affermato: «Non v'è dubbio che gli Stati Uniti vogliono obbligare gli altri Paesi a combattere in Indocina sotto il comando americano e che i circoli dirigenti statunitensi vedrebbero volentieri, in Indocina, le truppe britanniche».

«E' evidente — ha concluso il commentatore — che la politica degli Stati Uniti, intesa ad estendere il conflitto del Vietnam, non solo non porta alcun contributo ad una pacifica soluzione del problema indocinese, ma, al contrario, lo rende ancora più complesso e tende ad aumentare la tensione internazionale».

Il giornale «Isvestia», organo del governo sovietico, sottolinea in un suo editoriale la necessità che le cinque grandi Potenze, insieme con gli altri Stati interessati, giungano ad un accordo generale.

Parigi contraria ad estendere il conflitto

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Il problema dell'Indocina è salito improvvisamente in primissimo piano nelle preoccupazioni del Consiglio dei Ministri che si svolge stamane, il quale, come si disse ieri, si occuperà egualmente della sostituzione del maresciallo Juin al comando del settore «Centro Europa» della Alleanza atlantica.

All'Indocina, dove gli avvenimenti militari precipitano, il Governo francese ha dedicato già un Consiglio dei Ministri ristretto, al quale parteciparono anche alcuni generali, fra cui il generale Ely, che ha fatto una esposizione della situazione militare, facendo valere la necessità di ottenere immediatamente (entro otto giorni, egli avrebbe precisato) dagli Stati Uniti un importantissimo invio di materiale bellico, nuovo e moderno, perchè quello in possesso dei franco-indocinesi sarebbe logoro, antiquato e incapace di respingere gli assalti dei ribelli, i quali sarebbero dotati di materiale di prim'ordine proveniente, pare, dalla Cina.

I militari avrebbero dunque già chiesto agli Stati Uniti: 1) invio di camion e jeeps; 2) pezzi di artiglieria e armi leggere; 3) invio di aerei pesanti.

Il governo di Parigi appoggerebbe ora ufficialmente queste richieste, insistendo in modo particolare.

Cosa risponderanno gli Stati Uniti? Il governo di Washington vuole evitare, ad ogni costo, che l'Indocina cada nelle mani di un regime comunista, ma non è propenso ad aumentare notevolmente i suoi aiuti, inviando materiale bellico, senza che aumenti dal pari il suo controllo sulle operazioni militari e la sua partecipazione. Viceversa il governo francese desidera avere materiali americani, ma si è tuttora opposto a un intervento diretto degli Stati Uniti in Indocina.

Il Consiglio dei Ministri di stamane deve egualmente esaminare la proposta di Foster Dulles di lanciare un avvertimento solenne alla Cina, sotto forma di una dichiarazione comune degli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Tailandia e le Filippine, in cui sarebbe proclamato che un intervento della Cina in Indocina condurrebbe alla guerra generale, di cui il governo di Pechino dovrebbe assumere la responsabilità.

Non si sa quale atteggiamento assumerà la Francia. Questo Governo desidera certo che l'intervento cinese cessi, ma finora si è opposto alla internazionalizzazione del conflitto di Indocina, ed esita tuttora a prendere una posizione netta. Per ciò circolano in proposito voci contraddittorie, e si ha l'impressione che il Governo di Parigi tenti, per ora, di trincerarsi dietro un rifiuto di Londra, la quale non vorrebbe prendere nessuna decisione prima della Conferenza a cinque (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina comunista) che deve cominciare a Ginevra il 26 aprile.

L. Mannucci

Strano racconto della Bisaccia che parla di aggressione e di percosse

"Credo di aver avuto a che fare con dei trafficanti di stupefacenti" dice la ragazza di Avellino - Come si sarebbe svolto l'incontro coi due giovani che l'avrebbero spinta a forza in un'auto e tenuta sequestrata in una camera - Dichiarazioni del Francimei - Nove persone interrogate ieri dal magistrato

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, mercoledì sera.

Nel dramma di Wilma Montesi coloro che sono assurti al ruolo di protagonisti si avvicendano alla ribalta con ritmo regolare come se un perfetto «buttafuori» regolasse bravamente la loro entrata in scena.

Oggi, per esempio, si riparla di Adriana Concetta Bisaccia — la «ragazza n. 3» del processo Muto — della sua amnesia e di un nuovo episodio, fino ad ora sconosciuto, di cui sarebbe rimasta vittima in un giorno di marzo del 1953, e che sarebbe stato appunto la causa dei suoi strani tentennamenti, delle sue improvvise lacune nel ricordare fatti e circostanze di grande importanza ai fini di accertare la fondatezza delle «rivelazioni» di Silvano Muto sulla tragica fine di Wilma Montesi.

Una sera, dunque, Adriana Bisaccia si trovava in uno stato d'animo particolare; era triste, delusa, amareggiata e prostrata anche fisicamente. «Ero affetta da una grave forma di «enterite» — dice la ragazza — che mi procurava dolorosissime coliche. Per giunta, ero senza un impiego e, conseguentemente, senza mezzi.

«Uscii di casa dalla pensione di piazza Firenze, e mi diressi verso Ponte Margherita. A un certo punto, mi fermai sul Lungotevere dei Mellini, affacciandomi al muraglione. Non avevo intenzione di suicidarmi, nè posso dire perchè mi fossi recata colà.

«Ad un certo momento si fermò una macchina con due uomini a bordo: ne discese quello che era al volante, e, credendo che io volessi fare qualche sciocchezza, mi invitò a seguirlo sulla macchina. Io meccanicamente lo seguii e l'auto, una «1900 scura», partì velocissima.

«L'uomo che era al volante cominciò a farmi molte domande e conosciuta la mia situazione si offrì di aiutarmi. Mi avrebbe dato centomila lire al mese, se avessi portato, ogni settimana, un pacchetto in una località sita al km. 32 o 35 della Via Flaminia».

Continuando nel suo racconto, la Bisaccia dice di avere rivolto agli sconosciuti questa precisa domanda: «Si tratta forse di cocaina?». Ma i due le rispondevano evasivamente, dandole un appuntamento per il giorno seguente.

Credendo di aver a che fare con dei trafficanti di stupefacenti, salutando i suoi occasionali amici, Adriana Bisaccia ebbe cura di rilevare il numero della targa e rientrò nella pensione per uscirne un quarto d'ora dopo col proposito di dire tutto alla polizia.

«Per la strada — aggiunge però la ragazza — incontrai nuovamente quei due i quali, intuito, forse, il passo che mi accingevo a fare, mi spinsero a forza dentro la macchina, conducendomi in una stanza dove c'era un terzo giovanotto, altissimo, che con uno sguardo, senza parlare, fece un cenno ai due uomini che mi avevano portato da lui, e se ne andò.

«Appena l'uomo altissimo fu uscito, i miei accompagnatori mi si scagliarono addosso, tempestandomi di pugni e calci, e sbattendomi la testa contro il muro. Quindi mi portarono di peso in auto, lasciandomi davanti alla pensione di piazza Firenze e se n'andarono. Non li rividi più e non potei più denunciarli, perchè avevo dimenticato il numero della targa dell'auto».

Concludendo il suo racconto, la Bisaccia spiega il suo atteggiamento strano avuto [illegible] durante gli incontri col Muto e l'amnesia come conseguenza di quelle percosse. Ora è contenta di essere riuscita a ricordarsi di quel drammatico episodio, perchè esso può finalmente chiarire tutto».

Duilio Francimei, il pittore che fu per qualche tempo l'amante di Adriana Bisaccia, è tornato ieri sera a Roma da Milano per essere interrogato dal Presidente della Sezione istruttoria presso la Corte di Appello, dott. Sepe.

Gli sono state riferite le ultime dichiarazioni fatte dalla ragazza, ma è rimasto piuttosto scettico.

«E' evidente — ha detto — che si tratta di una nuova scusa e di un suggerimento datole da un consigliere nella veste di psichiatra, per poterle permettere di giustificare, di fronte all'opinione pubblica, le enormi lacune di cui sono infarcite le sue dichiarazioni, fatte un po' a tutti prima, durante e dopo il processo Muto. Certo comprendo la sua situazione attuale e mi dispiace trovarmi fra coloro che in coscienza e per amore della verità sono costretti a smentirla.

«Io parlo non per risentimento personale — e ne avrei giustificato motivo — ma perchè è pura verità.

«La Bisaccia deve chiarire ciò che ha detto a me e che ha riferito in tribunale. [illegible] lo può chiarire, se non dicendo anch'ella la verità. Non ho altro da aggiungere se non l'augurio che la carriera cinematografica, che ora le si è aperta, possa sollevare l'Adriana da qualsiasi preoccupazione ed evitarle altri errori».

Da alcune indiscrezioni si è appreso che il dottor Sepe ha interrogato ieri nove persone e non quattro com'era stato detto in un primo momento.

Ma il caso Montesi, come si sa, non riguarda più soltanto la tragica fine della bella ragazza romana. Il prof. Buago, assessore ai tributi del comune di Roma, rispondendo a un'interpellanza rivoltagli da un consigliere comunale, ha rivelato che l'imponibile concordato con l'on. Piccioni dal 1947 al 1950 era di lire 300 mila, somma alla quale seguì un accertamento di lire 900 mila, corrispondente a un reddito lordo di due milioni. Detto imponibile venne poi concordato per lire 700 mila. Per il 1952 fu notificato ancora un accertamento di due milioni di lire, ivi compreso il reddito dei figli Donatella, Giampiero, Leone. Contro tale accertamento è stato proposto un ricorso che si trova ancora in istruttoria. L'ufficio tributi ha quindi provveduto ad iscrivere temporaneamente a ruolo la famiglia Piccioni per l'imponibile provvisorio dichiarato di lire 700 mila. Per l'anno 1953, in seguito a diretta denuncia di iscrizione presentata da Leone Piccioni, l'imponibile è stato ridotto a lire 1.100.000, accettato dall'interessato.

Per l'on. Spataro, invece, è risultato che si trova attualmente iscritto per un imponibile di 1.500.000 lire, ivi compreso il figlio Alfonso.

L'ex-capo della polizia dott. Tommaso Pavone, trasferitosi nel 1945 a Roma da Milano, non è ancora iscritto nei ruoli dell'imposta di famiglia del comune di Roma.

Guido Guidi

Anche oggi nelle Borse nessuna contrattazione

Continua a Torino, a Milano e nelle altre Borse la agitazione degli agenti di cambio, con la conseguente astensione di tutti gli operatori da ogni attività. Non è stato quindi compilato nessun listino.

Ecco i prezzi informativi sulle valute raccolti fuori borsa a Milano:

Sterlina oro 5960-6050; marengo 4600-4700; sterlina unitaria 1720-1740; dollaro carta 625-[illegible]; franco svizz. 147,50-148,25; franco francese 172,50-174,50; oro fino 721-726; argento 18,60-18,90.

CRONACA CITTADINA

Questo dicevano alle spie gli agenti cecoslovacchi

«Tutto quello che fate, servirà per i piani d'invasione dell'Italia!»

Il processo contro il gruppo spionistico capeggiato da Eugenio Doria si è iniziato stamane al Tribunale Militare - Dopo un acceso dibattito tra Pubblico Ministero e collegio di difesa, la Corte decide di proseguire l'udienza a porte chiuse - Le gravi rivelazioni di un avvocato sui compiti che il centro di Praga assegnava ai sette imputati - Un'organizzazione da romanzo giallo per carpire notizie segrete e trasmetterle oltre frontiera - Il reclutamento avveniva tra le file del partito comunista

Sono comparsi stamane davanti al Tribunale Militare di via Monteverdi sette giovani per rispondere di gravi reati che, secondo il codice penale militare, possono essere puniti con la pena dell'ergastolo. Gli accusati sono: Eugenio Renato Doria, di 23 anni; Guido Brusotto, di 25 anni; Armando Ferrero, di 24 anni; Giulio Caldari, di 24 anni; Giorgio Bozzalla, di 23 anni; Claudio Signorino, di 29 anni, e Luciano Andrea Vaschetti, di 27 anni. Le imputazioni, secondo l'atto di accusa del magistrato inquirente, sono quelle di aver costituito una organizzazione a scopo spionistico nell'interesse di uno Stato estero e di aver comunicato segreti

Il sottotenente Guido Brusotto

Luciano Vaschetti, perito industriale, aveva seguito un corso speciale di spionaggio in Cecoslovacchia

militari dal febbraio del '50 all'agosto del '53. Le notizie venivano raccolte in varie località e trasmesse in Austria e in Cecoslovacchia. Lo stesso atto di accusa precisa in che cosa consistevano queste notizie: dislocazioni e movimenti di comandi militari e di reparti delle Forze armate; ubicazione di campi per aerei, porti, caserme, con relative installazioni tecniche, caratteristiche di unità navali ed aeree; e dati sulla costruzione e sul rendimento di motori destinati alla Marina e all'Aviazione; entità numerica e armamento di reparti; sistema di collegamento delle Forze armate; ubicazione e [illegible] di stabilimenti per produzioni belliche e di arsenali.

Alle 9,30 l'aula del Tribunale Militare era già affollata di giornalisti, avvocati e congiunti degli imputati; al banco degli accusati sedevano i sette giovani che mezz'ora prima un furgone cellulare aveva portato dal carcere di via Ormea. Annunciato dal cancelliere, capitano Finocchiaro, fa il suo ingresso il presidente, colonnello Rossi, seguito dal giudice relatore colonnello Montaruli e dal P. M. ten. colonnello Campanella.

L'udienza si apre con la lettura del capo d'imputazione e, subito dopo, come si prevedeva, il rappresentante della Pubblica accusa si alza per chiedere che il dibattimento venga svolto a porte chiuse, per evitare la divulgazione di notizie che interessano la difesa nazionale. Alla richiesta si oppone il collegio di difesa e, a questo proposito, prende la parola l'avv. Mario Dalfiume, difensore dell'imputato Armando Ferrero: «Ritengo opportuno — egli ha detto — opporsi alla richiesta del P. M. poiché è bene far conoscere quanto è avvenuto. Ciò non è un danno, ma un vantaggio per tutti: in Italia, per fortuna, la gente non viene condannata senza processo, ma in base a un regolare giudizio».

«Bisogna che si sappia — ha continuato l'avvocato — che questi giovani, se han fatto qualcosa di male, ciò è avvenuto perché si è approfittato della loro giovinezza e della loro inesperienza. E' stato detto loro: in caso di guerra l'Italia e la Francia saranno invase dalle truppe cecoslovacche e ungheresi; ricordatevi che tutto quello che fate per noi servirà per i piani dell'invasione dell'Italia. Soltanto in questo modo potrete salvarvi». L'avvocato Dalfiume ha concluso insistendo nella richiesta di un pubblico dibattito.

Il ten. col. Campanella ribatte sostenendo che le tesi dei difensori non può essere accolta per le ragioni già dette: la materia da giudicare riguarda notizie coperte dal segreto militare.

Subito il P. M. invita i presenti a sgombrare l'aula, ma si verificano alcuni incidenti procedurali che ritardano l'inizio dell'udienza a porte chiuse. L'avv. Ferrari deve comunicare al Tribunale che l'avv. Armando De Marchi, difensore dell'imputato Claudio Signorino non può, stamane, presentarsi in aula perché indisposto e chiede un breve rinvio. Il P. M. si oppone sostenendo l'impossibilità di rinviare per questo motivo il processo e chiede che venga nominato un difensore d'ufficio al Signorino, nella persona dello stesso avvocato Ferrari. Interviene l'avvocato Avonto, il quale obbietta che al nuovo patrono dovrebbe per lo meno venir concesso un rinvio per prendere conoscenza degli atti di causa. Ma l'avv. Ferrari si rimette alla decisione del diretto interessato, l'imputato Claudio Signorino, e questi accetta la nomina del difensore d'ufficio.

La discussione procedurale non si arresta a questo punto. E' la volta, ora, dell'avv. Gramo, il quale solleva due eccezioni: la prima riguarda la competenza del Tribunale Militare, il quale, a suo parere, non potrebbe giudicare in base all'art. 103 della Costituzione che al 3° comma stabilisce: «In tempo di pace i Tribunali militari hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate». La seconda eccezione riguarda invece la necessità di un'autorizzazione specifica del Ministero della Difesa, in base all'art. 18 del Codice penale militare di pace in quanto i fatti di cui il Tribunale è chiamato a giudicare sono avvenuti all'estero.

A sua volta il P. M. sostiene che, per quanto riguarda l'eccezione di incompetenza in base all'art. 103 della Costituzione, «la appartenenza alle Forze Armate avviene dal momento in cui il cittadino è arruolato. Tutti gli imputati — continua il P. M. — hanno acquisito questa qualità, la quale non è venuta a cessare con il loro rientro nella vita civile, poiché il loro congedo non è assoluto». Per quanto concerne la seconda eccezione, il P. M. ha fatto rilevare che, se è vero che i reati sono avvenuti all'estero, non è meno vero che essi sono stati commessi in Italia o, per lo meno, in Italia hanno avuto inizio. Conclude il suo vivace intervento con la richiesta che i giudici respingano tutte le eccezioni dei difensori.

Il ventitreenne Eugenio Doria è ritenuto il capo della banda

Un ultimo tentativo dell'avv. Agma di escludere dalla competenza del Tribunale Militare il suo patrocinato Guido Brusotto, perché riformato all'atto della chiamata al servizio militare, viene respinto dalla Corte, poiché risulta che il Brusotto fu a suo tempo dichiarato abile ai servizi sedentari. La fitta schermaglia si conclude con la richiesta collegiale, da parte della difesa, di una decisione dei giudici sulle eccezioni presentate.

Sono le 10,40, la Corte si ritira in camera di consiglio per deliberare. La permanenza non è lunga: dopo mezz'ora rientra nell'aula e il presidente Rossi legge l'ordinanza, in base alla quale tutte le eccezioni della difesa sono respinte e conferma l'accoglimento della richiesta del P. M. per lo svolgimento del processo a porte chiuse. L'aula è sgombrata e l'udienza ha inizio con l'interrogatorio degli imputati. Il dibattito è continuato sino alle tredici. Sarà ripreso domattina alle ore 9.

Com'è noto, la organizzazione spionistica fu scoperta dopo lunghe e pazienti indagini condotte dal servizio di controspionaggio nell'estate dello scorso anno. Il 28 settembre tutti gli imputati erano già in carcere, ad eccezione di uno, Giorgio Bozzalla, che fu arrestato il giorno successivo a Palmanova presso il 3° reggimento di fanteria dove prestava servizio militare. Ma la opinione pubblica venne informata della cattura soltanto il 3 ottobre con un comunicato del Ministero della Difesa.

La madre e la zia di Caldari attendono fuori del Tribunale

Tranne le informazioni contenute in questo comunicato e alcune altre riguardanti la identità e la figura degli arrestati, non fu possibile conoscere di più. Altri particolari tuttavia possono essere desunti dall'atto di accusa.

Le sette spie lavoravano nell'interesse della Cecoslovacchia, dove tre di esse, Eugenio Doria, Guido Brusotto e Luciano Vaschetti, erano stati addestrati in speciali scuole di sabotaggio e di spionaggio. Terminato il periodo di addestramento i tre erano stati mandati in Italia per organizzare una rete di informatori. Capo del gruppo era il Doria, un operaio torinese emigrato in Cecoslovacchia, e vice capo il Brusotto, il quale aveva dapprima svolto da solo un'attività criminosa e soltanto in un secondo tempo era stato aggregato al gruppo del Doria. Anche il Vaschetti, un perito industriale milanese, venne reclutato in Cecoslovacchia. L'attività di queste tre spie ebbe inizio nei primi mesi del 1950 con il reclutamento degli altri quattro imputati.

Si costituì in questo modo un gruppo che operò in particolare nelle provincie di Torino, Milano e Udine assolvendo però incarichi di minore importanza nei porti militari di La Spezia, Taranto, Augusta, in zone di confine come l'Alto Adige e il Veneto e in altre località. Le informazioni raccolte venivano portate a Vienna dove si provvedeva anche al ritiro dei questionari contenenti nuove richieste di notizie. Lo scambio dei documenti si effettuava in modo romanzesco: l'informatore depositava una valigia nel bagagliaio della stazione ferroviaria di Vienna e, ad un'ora prestabilita, nascondeva sotto il banco di una chiesa, la chiave della valigia e lo scontrino del deposito. L'emissario cecoslovacco, ritirata dal bagagliaio la valigia, vi riponeva il compenso per il lavoro svolto (si parla di 150 mila lire oltre le spese per ogni viaggio) e le istruzioni per la successiva operazione. La valigia veniva quindi riportata nel bagagliaio e lo scontrino e la chiave erano collocati sotto il banco della chiesa dove l'informatore italiano andava a ritirarli. Per parecchio tempo le spie riuscirono a svolgere indisturbate la loro attività.

Il servizio di controspionaggio stava da tempo sulle loro piste. Lo smarrimento di un foglietto alla Dogana di Chiasso fu l'elemento rivelatore offerto dal caso che portò all'arresto di tutta la banda. Al controllo doganale di Ponte Chiasso, il Doria, in occasione di un suo viaggio a Lugano, di dove sarebbe proseguito per Vienna, aveva aperto il bagaglio per il normale controllo. La visita dei finanzieri si svolse senza inciampi, ma il Doria, nel richiudere una valigetta, non si accorse che un foglietto era caduto a terra. Una guardia di frontiera lo raccolse. Una rapida scorsa fece subito sospettare che si trattasse di un documento di spionaggio: lo scritto si riferiva all'armamento di un reparto dislocato nelle Puglie ed era accompagnato da una pianta relativa al sistema dei collegamenti telefonici. Invece di restituire il foglietto al viaggiatore, come dapprima era sua intenzione, lo consegnò ai propri superiori che a loro volta lo trasmisero ai carabinieri. Da quel momento il Doria fu pedinato ininterrottamente dagli agenti del controspionaggio i quali poterono così identificare uno per uno tutti i suoi complici.

Il rapporto conclusivo fu consegnato alla Procura della Repubblica, che dopo gli arresti delle sette spie, iniziò l'istruttoria. Gli imputati erano tutti militari in congedo non assoluto e quindi non potendo ricadere sotto la competenza della magistratura ordinaria gli atti furono trasmessi alla Procura del Tribunale militare di Torino.

Le successive indagini esperite dal capitano Salvatore Delprete accertarono tra l'altro che gli elementi del gruppo Doria erano in maggioranza iscritti al partito comunista, sebbene il loro tesseramento cessasse a cessare dal momento in cui entravano a far parte dell'organizzazione. Nel frattempo venivano sottoposti al vaglio dei periti i documenti sequestrati dal controspionaggio e la conclusione era unanime: si trattava di materiale in parte segreto e in parte riservato del quale comunque era proibita la divulgazione.

Gli imputati, in un primo tempo, hanno negato ogni partecipazione ai fatti; messi di fronte all'evidenza, hanno ammesso la loro responsabilità. Si difendono affermando che non intendevano tradire segreti militari, ma ingannare lo spionaggio estero col trasmettere soltanto notizie di dominio pubblico e facili a conoscersi o addirittura errate. Questa tesi sarà sostenuta dal collegio di difesa composto dagli avvocati Quaglia, De Marchi, Dalfiume, Avonto, Delgrosso, Gramo e Agma.

S'impicca nella cantina

Alle ore 13 la polizia veniva chiamata in via Asinari di Bernezzo da una telefonata che annunciava un drammatico suicidio. Gli agenti del commissariato San Donato, portatisi sul posto, si trovavano di fronte al cadavere di un uomo, abitante al numero 133 della via, che si era tolto la vita impiccandosi nella sua abitazione. Prima di procedere alla rimozione del corpo ed alla perquisizione dell'alloggio, per accertare se il suicida avesse lasciato qualche biglietto giustificante il gesto disperato, veniva chiamato il medico municipale.

Hanno rubato dodici milioni

Arrestati gli scassinatori dell'oreficeria di via San Francesco da Paola - Cinque della banda del buco

Un vero colpo di scena è avvenuto nel corso delle indagini per scoprire gli autori dei furti compiuti domenica nell'oreficeria di via Valperga Caluso 1 e nello studio di un commercialista in via Sligny 11. La Squadra Mobile aveva fermato ieri cinque individui fortemente sospettati di avere preso parte alle due imprese, ma durante gli interrogatori a cui tutti venivano immediatamente sottoposti, risultava la loro piena innocenza. Qualche frase sfuggita ad uno dei fermati metteva però i funzionari della Mobile in allarme, e difatti i sospetti avevano ben presto conferma: i cinque erano responsabili di un altro colpo ancora più clamoroso, avvenuto mesi addietro, circa il quale le indagini non avevano dato finora alcun risultato: cioè lo svaligiamento della gioielleria di via S. Francesco da Paola 38, di proprietà di Cosimo Donvito, che aveva fruttato il cospicuo bottino di 12 milioni.

L'impresa era stata compiuta la sera del 28 febbraio, fra le 20 e le 21. Con incredibile sicurezza, i ladri, muniti di chiave falsa, entravano nel negozio, che il padrone aveva chiuso con più di mezz'ora prima, passando tranquillamente per la porta principale, nell'interno, abbassavano la saracinesca e con cura gli oggetti più preziosi e meno ingombranti. Dopo di che, se ne andavano, tornando a passare per l'ingresso principale.

Il Donvito, che abita a due passi dal negozio, dopo cena faceva la sua solita passeggiata e capitava davanti alla gioielleria; con stupore, si accorgeva che la saracinesca non era totalmente chiusa. Allarmato, entrava in negozio e si trovava di fronte a scaffali rovesciati e scatole aperte. L'orefice accertava che il valore complessivo dei preziosi rubati raggiungeva i dodici milioni. Come abbiamo detto, le indagini non avevano finora dato frutto. I cinque responsabili sono caduti ora nella rete.

LA MERVEILLEUSE ha presentato in questi giorni, unitamente alla sua collezione di modelli alta moda, i modelli della sua boutique «Marving»: uno degli applauditissimi modelli.

Diecimila elettori tra gli universitari

La nomina del Congresso e dell'Interfacoltà - I risultati in altre sedi - Domani votano i professori per il loro Consiglio

Alle nove di stamane nei sette seggi posti a Palazzo Campana e nelle varie facoltà universitarie 10 mila studenti hanno cominciato ad affluire alle urne per eleggere il congresso ed il comitato interfacoltà. Sin dall'apertura dei seggi, grandissima animazione: sulle porte e sulle scale i propagandisti attendevano al varco gli elettori, distribuendo manifestini e numeri unici di propaganda. La percentuale dei votanti sembra discreta: i dirigenti degli organismi rappresentativi non cessano però di invitare tutti gli studenti, anche quelli fuori corso o impiegati, a compiere il loro dovere.

Cinque liste, ciascuna di 48 candidati, si presentano per l'elezione dei membri del Congresso, l'organo che ha nell'Università l'aspetto più politico: esse sono: Intesa (cattolici), Liberi Goliardi (liberali, socialdemocratici e repubblicani), Università nuova (social-comunisti), Viva Verdi (monarchici), Fiaccola (missini). Finora in tutte le elezioni svoltesi a Torino, l'Intesa ha sempre ottenuto la maggioranza, ma si deve tener conto che mai la percentuale dei votanti è stata superiore al trenta per cento degli iscritti.

In quasi tutte le altre Università italiane le elezioni per gli organismi rappresentativi hanno già avuto luogo.

A Bari, Bologna, Firenze, Genova, Messina, Milano Bocconi e Politecnico, Modena, Napoli navale e orientale, Padova, Pavia, Sassari, Trieste e Venezia hanno avuto la maggioranza le liste dei «Goliardi». A Milano-Università ha prevalso l'Intesa, a Perugia la Fiaccola.

Oltre che per il Congresso gli universitari torinesi votano per l'Interfacoltà, scelta con sistema uninominale, e senza una fisionomia ufficialmente politica. Essa, a differenza del Congresso — che ha funzioni relative agli organismi nazionali — costituisce il vero governo degli universitari.

Domani saranno gli insegnanti a recarsi alle urne: presidi, professori, direttori didattici, maestri, ispettori sono chiamati ad eleggere le sezioni del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione per la scuola elementare e la scuola media. Anche per queste elezioni sono state presentate varie liste non di partito ma di precisa qualificazione politica. Il Consiglio ha importanti funzioni come organo consultivo del ministro ed il suo parere è decisivo in quasi tutti i provvedimenti di carattere disciplinare.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+11
MINIMA	+ 7

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 9,2; ore 8 di stamane 9,4. Pressione 730,5. Umidità 70 %. Cielo nuvoloso. Previsioni: Tempo ancora perturbato con cielo coperto e precipitazioni intermittenti. Venti moderati. Visibilità discreta. Temperatura in diminuzione.

Ruba più d'un milione con la «truffa all'americana»

La vecchia, sfruttatissima «truffa all'americana» è ritornata in onore con una nuova versione.

Vittima del raggiro è stata la giovane signora Rosina Balliano, abitante in via Pieve 8. Nei giorni scorsi essa riceveva la visita di un tipo molto distinto, che le proponeva un affare: un ente di beneficenza cercava capitali e li avrebbe compensati con un interesse altissimo. Era disposta, la Balliano, a impiegare una somma qualsiasi, anche modesta?

Si incontrarono pochi giorni dopo in un caffè. La Balliano aveva portato 900 mila lire in Buoni del Tesoro, un libretto di banca con 218 mila lire e 36 mila lire in contanti. Già si indovina che fine hanno fatto quei soldi.

PASSATEMPI

TASSO DI RE

RE	GI	PRU	DEN
FUG	PER	ZA	E
É	VIL	LO	RI
TÀ	VER	PE	CO
GO	RO	SCAN	UN
PE	GNA	RE	EA

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un motto del Giusti.

Soluzione del giuoco precedente: La frase celata: 1. ciALDE; 2. NARcotONO; 3. NiccHIanO; 4. DORmIRE: «Il denaro non ha odore».

Echi di cronaca

MOBILIFICIO GHAF 36 RATE Camere da 98.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 9, cortile.

Il salice

Chi ha percorso in vettura la strada postale fra B. e T.?

Chi l'ha percorsa, certamente si ricorda anche del mulino di Andreiev che si erge solitario sulla riva del fiumicello Kaziavka. Un piccolo mulino a due ruote... Ha più di cent'anni, da un pezzo ormai non è in attività, e perciò non è strano che esso ricordi una vecchietta piccola, curva, stracciata, pronta a crollare a ogni momento. E questa vecchietta da tempo sarebbe crollata, se non si appoggiasse a un vecchio salice. Il salice è grosso e non lo possono abbracciare due persone. Il suo fogliame rilucente si abbassa sul tetto e sulla diga; più giù i rami si tuffano nell'acqua e strisciano per terra. Anch'esso è vecchio e curvo. Il suo tronco gibboso è deformato da un gran cavo nero. Ficcate la vostra mano nel cavo, ed essa rimarrà invischiata in un miele nero. Api selvatiche ronzeranno attorno al vostro capo e vi pungeranno. Quanti anni ha? Archip, il suo amico, dice che era già vecchio quando egli serviva dal padrone tra i «francesi» e poi presso la padrona tra i «negri», e questo fu molto tempo fa.

Il salice sostiene anche un altro rudere: il vecchio Archip, che, seduto presso le sue radici, dall'alba al crepuscolo pesca alla lenza. Egli è vecchio e gobbo come il salice e la sua bocca sdentata è simile al cavo dell'albero. Di giorno pesca alla lenza e di notte sta seduto presso le sue radici a pensare. Tutti e due, il vecchio salice e Archip, giorno e notte bisbigliano... Tutti e due nella propria vita ne hanno vedute d'ogni sorta. Ascoltateli...

Trent'anni fa, la domenica delle Palme, giorno onomastico del vecchio salice, il vecchio era seduto al suo posto, guardava la primavera e pescava. All'intorno c'era silenzio come sempre... Si udiva soltanto il bisbigliare dei due vecchi e ogni tanto faceva un tonfo un qualche pesce vagante. Il vecchio pescava e attendeva il mezzogiorno. A mezzogiorno cominciava a cucinare la minestra di pesce. Allorché l'ombra del salice principiava a staccarsi dall'altra riva, giungeva mezzogiorno. Archip conosceva l'ora anche dai suoni della vettura di posta. A mezzogiorno preciso attraversava la diga transitava la vettura postale di T.

Anche quella domenica Archip ne udì i suoni. Egli lasciò la lenza e prese a guardare sulla diga. La troica valicò la collina, scese in basso e si avviò al passo verso la diga. Il postino dormiva. Passata sulla diga, la troica, chi sa perché, si fermò. Da un pezzo Archip non si meravigliava più, ma questa volta gli toccò meravigliarsi fortemente. Era accaduto qualcosa di straordinario. Il postiglione si guardò intorno, si mosse inquieto, strappò dalla faccia del postino un fazzoletto e brandì una mazza ferrata. Il postino non si mosse. Sulla sua testa bionda si allargò una macchia purpurea. Il postiglione balzò dal carro e, preso lo slancio, inferse un altro colpo. Un minuto dopo Archip udì accanto a sé dei passi: dalla riva scendeva il postiglione e veniva dritto verso di lui. Il suo viso abbronzato era pallido, i suoi occhi guardavano Dio sa dove. Tremando in tutto il corpo, egli corse verso il salice e, senza accorgersi di Archip, ficcò nel cavo la borsa della posta; poi corse su, saltò sul carro e, cosa che parve strana ad Archip, si diede un colpo alla tempia. Insanguinatosi così la faccia, egli frustò i cavalli.

— Aiuto! Mi ammazzano! — si mise a gridare.

Gli rispose l'eco e a lungo Archip udì quell'«aiuto». Un sei giorni dopo arrivò al mulino una commissione d'inchiesta. Rilevarono la pianta del mulino e della diga, misurarono chi sa perché la profondità del fiume e, dopo aver pranzato sotto il salice, se ne andarono, e Archip, durante tutto il tempo del sopraluogo, se ne stette sotto una ruota, tremando e guardando nella borsa. Egli scorgeva delle buste con cinque suggelli. Giorno e notte egli guardava quei suggelli e pensava, il vecchio salice invece di giorno taceva, ma di notte piangeva. «Sciocco!» pensava Archip, tendendo l'orecchio al suo pianto. Dopo una settimana, Archip andò in città con la borsa.

— Dov'è qui l'ufficio pubblico? — domandò entrando dalla barriera.

Gli venne indicata una grande casa gialla, con una garitta a strisce presso la porta. Egli entrò in anticamera e vide un signore coi bottoni luccicanti. Il signore fumava la pipa e inveiva per qualche cosa contro il custode. Archip si avvicinò a lui e, tremando in tutto il corpo, narrò l'episodio del vecchio salice. Il funzionario prese in mano la borsa, sfibbiò le cinghiette, impallidì e arrossì.

— Vengo subito! — disse egli, e corse in ufficio. Qui lo circondarono i suoi impiegati... Essi presero a correre, ad affaccendarsi, a sussurrare... Dopo un dieci minuti il funzionario riportò ad Archip la borsa, dicendo:

— Non sei entrato dove bisognava, fratello. Va' in via Niznaia, là ti indicheranno, qui è la tesoreria, brav'uomo! Tu devi andare alla polizia.

Archip prese la borsa e uscì. «La borsa è diventata più leggera! — pensò. — E' diventata la metà di quel che era!»

In via Niznaia gli indicarono un'altra casa gialla con due garitte. Archip vi entrò. Qui non c'era anticamera, ma gli uffici cominciavano direttamente dalle scale. Il vecchio si avvicinò a uno dei tavoli e narrò agli scrivani la storia della borsa. Quelli gli strapparono di mano la borsa, gridarono contro di lui e mandarono a chiamare il capo. Comparve un uomo grasso e baffuto. Dopo un breve interrogatorio, egli prese la borsa e si chiuse in un'altra stanza.

— E i denari dove sono? — si udì dopo un minuto da quella stanza. — La borsa è vuota! Del resto dite al vecchio che può andarsene. O piuttosto! Trattenetelo! Conducetelo da Ivan Markovic! No, del resto, se ne vada!

Archip s'inchinò e uscì. Dopo un giorno i conoscenti e i pesci percipi rividero già la sua barba grigia...

Il fatto accadde in autunno avanzato. Il vecchio stava seduto e pescava. Il suo viso era cupo come il salice ingiallito; egli non amava l'autunno. Il suo volto divenne ancora più cupo, quando egli vide accanto a sé il postiglione. Questi, senza accorgersi di lui, si avvicinò al salice e ficcò la mano nel cavo. Le api, bagnate e pigre, gli si arrampicarono su per la manica. Dopo aver frugato un po', egli impallidì e di lì a un'ora era seduto in riva al fiume e con aria inebetita guardava l'acqua.

— Dov'è essa? domandò ad Archip.

Archip da principio taceva e si scostò accigliato dall'omicida, ma presto ebbe pietà di lui.

— L'ho portata alle autorità! — disse. — Ma tu, sciocco, non aver paura... Ho detto laggiù di averla trovata sotto il salice...

Il postiglione balzò in piedi, mandò un ruggito e si scagliò contro Archip. A lungo lo picchiò. Tempestò di botte il suo vecchio viso, lo buttò a terra, lo calpestò sotto i piedi. Dopo aver picchiato il vecchio, non se ne andò via, ma rimase a vivere al mulino insieme con Archip.

Di giorno dormiva e taceva e di notte girava sulla diga. Sulla diga vagava l'ombra del postino ed egli conversava con essa. Sopravvenne la primavera, ma il postiglione continuava sempre a tacere e a passeggiare. Una notte il vecchio si avvicinò a lui.

— Basta andare a zonzo, sciocco! — gli disse, guardando di traverso il postiglione. — Vattene!

E il postino disse la stessa cosa... Anche il salice sussurrò la stessa cosa.

— Non posso! — disse il postiglione. — Me ne andrei, ma le gambe mi dolgono, mi fa male all'anima!

Il vecchio prese sotto braccio il postiglione e lo condusse in città. Lo portò in via Niznaia, nello stesso ufficio dove aveva consegnato la borsa. Il postiglione si lasciò cadere in ginocchio davanti al «capo» e confessò. L'uomo dai baffi si meravigliò.

— Perché ti accusi da te, babbeo? — disse egli. — Sei ubriaco? Vuoi che ti faccia mettere al fresco? Sono ammattiti tutti, questi furfanti! Imbrogliano soltanto le cose... L'assassino non è stato trovato — dunque basta! Che ti occorre ancora? Vattene fuori dai piedi!

Quando il vecchio gli rammentò la borsa, il baffuto scoppiò a ridere e gli scrivani si meravigliarono. Si vede che avevano la memoria corta... Il postiglione non trovò modo di espiare in via Niznaia. Gli toccò tornare al salice.

E per liberarsi di coscienza gli toccò correre all'acqua e intorbidirla proprio nel posto dove stavano i galleggianti di Archip. Il postiglione si annegò. Sulla diga ora vanno i due vecchi, Archip e il salice, vedono due ombre... Non bisbigliano essi con loro?

Antòn Cèchov

(Trad. dal russo di G. Faccioli)

Convegno per la storia del Risorgimento a Cuneo

Cuneo, mercoledì sera.

Nei giorni 11, 12 e 13 aprile, si concentrano in Cuneo il Congresso storico regionale indetto dalla Società Cuneese di Studi storici, archeologici ed artistici, si terrà nella nostra città il convegno del Comitato Cuneese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

I congressisti, martedì 13 aprile, visiteranno i campi di battaglia della prima campagna napoleonica del 1796.

Gli Arieti: Luna congiunta e Giove e opposta a Marte. Grandi avvenimenti per molti. Forse associate e pressioni che si aprono il varco.

Tipi: Sagittario, Capricorno, Acquario.

Sagittario: rotolerete come un masso di lava. Arriverete a valle per schiantare tutti.

Capricorno: irrequietezza e critica che vi fa perdere da una parte e guadagnare dall'altra. Numerose idee che vanno disciplinate.

Acquario: poca ambizione che vi fa stare indietro, fatevi avanti e non guardate troppo per il sottile. Bandite la falsa indecisione.

Oroscopio per i nati dell'Ariete: vittoria sui nemici, ma perdita di benefici. Toro: falsa sicurezza, bisogna andare ad annusare come fanno coi tartufi. Gemelli: vicissitudini durante la mattinata, ma ampie soddisfazioni a sera. Amore che divampa più del solito. Cancro: non giocate con i fiammiferi od i combustibili. Leone: anche giuloso ma turbato da una parola insidiosa o da un traffico che conturberà la famiglia. Vergine: il quadrato sarà completo e voi dovrete cercare di starvi dentro. Scorpione: vi verrà voglia di fociare qualcuno, ma dovrete aver pazienza e attendere tempi migliori.

T. Palamidessi

Propizia la buona tavola a facili e fortunati accordi, il regista Jacques Becker, Fernandel e Cesare Zavattini si sono incontrati a Parigi in un famoso ristorante provenzale dell'Avenue de Wagram per portare gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura di «Alì Babà e i quaranta ladroni» di cui si deve iniziare proprio in questi giorni la lavorazione in Francia

INTERVISTA INDISCRETA CON LA GABOR

Un "grande segreto" fra Zsa Zsa e Rubirosa

L'esplosiva attrice e il bel diplomatico sono partiti per Parigi su aerei diversi - Ma in Francia s'incontreranno certamente - Imminenti le loro nozze? - Lei dice di «no»

New York, mercoledì sera.

L'attrice Zsa Zsa Gabor, il cui nome è stato collegato più volte a quello del diplomatico dominicano Porfirio Rubirosa — recentemente separatosi dalla moglie Barbara Hutton — è partita ieri sera in aereo per Parigi. A quanto risulta anche il Rubirosa è in viaggio per la capitale francese a bordo del suo bimotore privato.

Com'era prevedibile la Gabor è stata sottoposta dai giornalisti ad un vero e proprio fuoco di fila di domande.

Ecco alcune delle domande che sono state poste all'attrice e le sue risposte:

D. — Durante la vostra permanenza a New York vi siete incontrata con il Rubirosa?

R. — No, ma abbiamo parlato parecchie volte al telefono.

D. — Vi incontrerete con lui a Parigi?

R. — La vostra è una domanda impertinente che riguarda esclusivamente la mia vita privata. No comment. Arrivata a Parigi ripartirò immediatamente per Cannes.

D. — Vi recherete anche altrove?

R. — Può darsi ch'io visiti anche qualche altra città.

D. — Non volete essere più precisa?

R. — Non posso. Si tratta di un grande segreto.

D. — Vi accompagnerà Rubirosa?

R. — No, o meglio non lo so.

D. — L'aeroplano sul quale viaggiate si ferma a Boston ed a Shannon, in Irlanda. E' vero che in una di queste due località avete intenzione di prendere posto a bordo dell'apparecchio di Rubirosa?

R. — Assolutamente no.

D. — Ora che avete ottenuto il divorzio da vostro marito, l'attore George Sanders, avete intenzione di sposarvi nuovamente?

R. — No. Sono troppo felice così.

Quando un giornalista le ha fatto osservare come sia stato affermato da molti che il Rubirosa non ha invero sposare la Hutton ma il suo patrimonio (valutato in oltre 25 miliardi di lire italiane) la Gabor è scoppiata in una risata ed ha detto: «Però pochi uomini l'avrebbero abbandonato così presto».

Charles Trenet pagherebbe la cauzione alla Besnard

Parigi, mercoledì sera.

Charles Trenet, il noto cantante francese, si è offerto di prestare alla «vedova nera» Marie Besnard, il milione e duecentomila franchi necessari alla cauzione per la libertà provvisoria.

LE VICENDE CONIUGALI DI CLOTILDE DI SAVOIA

Brucianti dolori tradimenti e umiliazioni

Particolari ignorati dell'ambiente familiare in cui entrò la figlia del «re galantuomo» sacrificando alla ragion di Stato i suoi sogni di fanciulla e la sua vocazione monastica - Gli scandali e le avventure amorose di Gerolamo Napoleone, il dongiovanni dei Bonaparte

Nostro servizio particolare

Cannes, aprile.

Nel quadro dell'alleanza franco-piemontese del 1859, suggellata dalle vittoriose giornate di Magenta, di Solferino e di San Martino, l'episodio più patetico è quello della giovinetta figlia di Vittorio Emanuele II che, sull'altare degli interessi dinastici e nazionali, sacrifica, con tutti i suoi sogni di fanciulla, la vocazione monastica e accetta per marito un miscredente, di sedici anni più anziano di lei, dal quale subirà trascuratezze, tradimenti, umiliazioni, brucianti dolori.

Amori infelici

Le vicende coniugali di Clotilde di Savoia e di Plon-Plon (come venne soprannominato il marito, Gerolamo Napoleone) sono di pubblico dominio mentre era avvolto fin qui nell'ombra l'ambiente familiare nel quale entrò la figlia del «re galantuomo». La quale, nelle sue amarezze non poteva certo sperare alcun conforto né dalla cognata né dal suocero.

La cognata, Matilde, moglie separata del principe Demidoff, è legata da amicizie, non tutte platoniche, con uomini di eletto ingegno; presiede più che un salotto, un cenacolo, tanto da meritare l'appellativo di «notre dame des arts».

L'ironica compiacenza con cui Matilde raccoglie tutti i pettegolezzi sull'imperatrice Eugenia ed il cinismo con cui, perfino nella tarda vecchiezza, evoca la madre (che pure era stata un modello di virtù femminili) ed il disprezzo verso il padre si spiegano appena si tengono presenti le frustate che soffrì dal marito. (Ad un ballo del Cremlino, allo czar ed alla folla degli invitati mostrò sulle sue spalle i lividi e le piaghe dei colpi di «cravache». Ma forse anche di più la bruciavano gli insulti). Un giorno in cui in ginocchio supplicò il marito di aiutarla a saldare i debiti del padre, quegli, suonato il campanello, convocò tutta la servitù e additando beffardamente la moglie gridò: «Guardate la nipote di Napoleone che implora un sussidio per il padre».

A Matilde dunque riesce incomprensibile la santità che professa Clotilde. Questa poi deve abbassare gli occhi di fronte a quell'incorreggibile dongiovanni di suo suocero ed alla mancanza di ogni rispetto e perfino di ogni pudore che ispira le relazioni di questo con i figli.

Il padre di Plon-Plon, Gerolamo, era l'ultimo nato, nella nidiata di Carlo e di Letizia Bonaparte, ed era quindi il beniamino della madre e del grande fratello che l'avevano lasciato crescere spensieratamente e finivano sempre col perdonargli le sue immense e talora delittuose frivolezze.

Illudendosi di imbrigliarlo in una disciplina, Napoleone «primo console» aveva imbarcato il suo cadetto come ufficiale su di una «fregata». Senonché egli abbandonò la sua nave — rendendosi colpevole di diserzione — e sbarcò a Washington dove, scroccando i dollari dell'agente diplomatico francese, prese a percorrere in lungo ed in largo il Nord-America conducendo una vita da nababbo.

A Baltimora, si invaghì di Elisabetta Patterson, figlia di un facoltoso commerciante, che era ammirata come la fanciulla della città più riccamente dotata di fascino fisico e spirituale («Essa sarebbe stata la nostra più bella regina», diceva di lei Talleyrand).

Non tollerando indugi alla loro passione, i due giovani fecero benedire le loro nozze dal vescovo-primate. Napoleone, che precisamente in quei giorni aveva cinto la corona imperiale, impugnò il matrimonio trincerandosi dietro la minore età del fratello; né si appagò di vietare la trascrizione dell'atto nuziale nei registri dello stato civile francese, ma ingiunse a tutti i porti europei di respingere quella donna.

Respinta dai porti portoghesi e olandesi, Elisabetta fu costretta a scendere sulle coste inglesi e qui diede alla luce il frutto del suo infelice amore. Dopo avere invano atteso il ritorno del marito, riparò col bimbo nella casa paterna di Baltimora.

L'esuberante «Fifì»

Gerolamo tentò di indurre il fratello a miti consigli, ma gli mancava il carattere di Luciano — che sacrificò ogni ambizione per rimanere fedele alla moglie — e, invitato a scegliere fra una vita oscura, al bando della famiglia imperiale, ed abbaglianti promesse, finì coll'arrendersi. A Genova intanto, dove appunto era stato chiamato a dar ragione del suo operato, si legò ad una donna di quella città, Bianca Carrega.

Trascorrono cinque anni e Gerolamo è creato re di Westfalia alla condizione che accolga per moglie Caterina, la figlia del re del Wurtemberg. Un regno... vale una moglie, pensò Gerolamo parafrasando un famoso grido attribuito ad Enrico IV. Né egli si unì a Caterina nonostante che questa offrisse scarse attrattive, fosse anzi già appassita e pesante. A fargli dimenticare il confronto con la bellissima e spiritualissima donna di Baltimora, contribuirono però sia le alleanze dinastiche di Caterina (essa era cugina germana dello czar ed imparentata con la casa d'Inghilterra) sia il proposito di perseverare nelle sue sistematiche distrazioni.

Con grande scandalo di Parigi, già durante le fastose cerimonie per il suo matrimonio, Gerolamo seppe consolarsi presso la granduchessa di Baden, Stefania di Beauharnais.

Quando poi Gerolamo e Caterina a Cassel, elevata al grado di capitale del loro improvvisato regno, aprirono una corte splendente, il fortunato monarca con uno sguardo faceva cadere tutte le fortezze. Caterina appariva così ciecamente, così devotamente innamorata del suo esuberante «Fifì», che domandava soltanto di perdonare.

La genovese Bianca Carrega, che Gerolamo aveva sposata ad un cortigiano complice delle sue avventure, lo seguiva essa pure rassegnata, già contenta del suo ruolo di pensionata a costante disposizione del sultano. Nel cui harem passavano mogli di ministri e di ufficiali, dame spagnole ed olandesi di passaggio, attrici, ballerine, kellerine.

«Il re (Gerolamo) ha contemporaneamente cinque amanti — leggiamo in un rapporto segreto all'imperatore. — Le madri di Cassel tremano quando una loro figlia è invitata ad una festa della corte. Il capo della polizia ha il suo da fare nell'archiviare tutti gli intrighi che provoca la corrispondenza reale».

Una «caduta» suscitò tuttavia clamoroso scalpore. Oggetto di rispetto e di ammirazione, in quella corte di aristocratici di fresca data, è la contessa Maria Truchsess-Waldburg, nata principessa di Hohenzollern (del ramo cattolico). All'alterigia che le deriva dall'augusta origine, corrispondono una prestanza regale, l'imponenza degli occhi e dei gesti, un senso di distanza e di superiorità. Era insomma «una principessa che passava sdegnosa come una dea fra i comuni mortali». I debiti da cui era afflitto il marito l'avevano costretta ad accettare l'ufficio di «gran maestra» della regina Caterina. Ma questo non le bastava. Ambiva di dominare e di circondarsi quindi di proprie creature. Scendendo dunque dal suo piedestallo, seppe avvincere il tenero cuore di Gerolamo e inaugurò il proprio dominio facendo nominare ministro delle finanze il barone von Bulow.

La «cricca» dei francesi si ribellò però a questa imposizione ed aprì gli occhi al re che scacciò la temeraria.

Questo episodio e le sue battute da operetta sono documentati da Jules Bertaut in un saporito libro, uscito in questi giorni, dedicato al dongiovanni dei Bonaparte (ed. Flammarion).

La parte attribuita alla Truchsess sorprenderà indubbiamente quanti la conoscono come la severa signora del salotto torinese frequentato, un ventennio più tardi, da Carlo Alberto.

Il conte Truchsess-Waldburg, dopo la tempestosa parentesi di Cassel, toccò infatti alte missioni: dapprima quale plenipotenziario della Prussia, insieme ai plenipotenziari di Inghilterra e di Russia, divenne uno dei custodi di Napoleone, quando questi fu confinato all'isola d'Elba; quindi fu nominato ambasciatore del suo paese a Torino dove acquistò un grande ascendente sul giovane principe di Carignano che si confidava a lui come ad un maestro, anzi come «ad un padre» (questa espressione ricorre ripetutamente nell'epistolario dello stesso Carlo Alberto). A tale amicizia appunto i Valdesi sono debitori dello spirito più liberale con cui ad essi si rivolse Carlo Alberto appena salito sul trono.

Ritornando presso Gerolamo, lo vediamo, alla caduta dell'impero, esule dapprima a Trieste quindi per sette anni a Roma dove continuò a tenere corte bandita nel palazzo di Bocca di Leone. La partecipazione del nipote Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III) ai moti di Romagna lo bandì anche da Roma. Vendette ai Torlonia il palazzo e si installò a Firenze, a palazzo Orlandini, in piazza del Duomo.

Crudeli sarcasmi

La morte della moglie Caterina gli fece perdere la duplice pensione che essa riceveva dal re del Wurtemberg e dallo czar di Russia accrescendo le sue preoccupazioni finanziarie. Gli anni non avevano però diminuito il fascino che sapeva esercitare e la marchesa Giustina Bartolini nata Pecori-Giraldi si proclamò felice di consacrargli il cuore e la propria doviziosa fortuna. Gerolamo premiò tale magnanimità sposando segretamente la marchesa che lo seguì a Parigi quando la Francia del II Impero spalancò le porte ai Napoleonidi.

L'ex-re di Westfalia venne nominato maresciallo, governatore degli «Invalidi» e ricevette in dotazione l'ex-residenza degli Orléans, Palais Royal. Qui entrò come sposa di Plon-Plon Clotilde di Savoia. La quale doveva tollerare la presenza non soltanto della Bartolini, ma quella ben più equivoca della intrigante baronessa Py, seconda amica «in titolo» del suocero e che Plon-Plon accusava di eccessiva condiscendenza verso Jérôme David, il figlio che l'ex-re di Westfalia aveva avuto da una bella romana, Maria Capinelli, e che ora aveva nominato proprio aiutante di campo.

Plon-Plon aveva continui litigi con il padre a causa delle sue folli prodigalità: dava in escandescenze quando il segretario gli presentava la nota delle cene che il padre consumava al ristorante e quando da Baltimora giunse il figlio della Patterson, Plon-Plon gli diede del «bastardo» e non volle riconoscergli alcun diritto all'eredità.

Dal canto suo, Matilde aveva interrotto ogni relazione con il padre cui rinfacciava le proprie disgrazie: incontrandolo a teatro circondato dalle sue belle, essa si nascondeva il viso nel ventaglio esclamando: «Non mi piace che le vecchie si lascino sorprendere quando scendono da letto».

Anche più crudelmente sarcastici si mostrarono i parigini. Una sera, al Teatro dei Bouffes, si rappresentava «Orfeo all'inferno». Appena un attore ebbe finito di declamare la strofa «quando ero re di Beozia - avevo dei sudditi, dei soldati - oggi non sono più che un'effige - un triste re di Beozia», tutto il pubblico, dal loggione e dalla platea, volgendosi in piedi verso il palco dove troneggiava Gerolamo, prese a cantare in coro: «Quando ero re di Westfalia...».

Alla sua morte come ai suoi funerali, Plon-Plon e Matilde assistettero rigidi e solenni senza riuscire alcuna commozione. Le uniche lacrime furono quelle di Clotilde.

Carlo Richelmy

Gerolamo Napoleone e Clotilde di Savoia

Ferito e catturato il «mostro di Hyères»

Aveva assassinato la figlia della sua amante e rapinato un pastore - Inseguito dalla polizia spara sugli agenti - Colpito alla faccia, dopo una drammatica scena, viene arrestato - Lo attende la ghigliottina

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

Il «mostro di Hyères» Albert Millet è stato gravemente ferito e catturato alla fine di una drammatica caccia all'uomo, che cominciò sabato scorso appena egli ebbe ucciso la signorina Elisa Maggiorana, figlia della donna di cui si era innamorato, e che ostacolava i suoi progetti.

Nel portafogli del Millet, che ha 28 anni, è stato trovato un biglietto destinato alla madre, che dice: «So che morirò. Ti chiedo perdono. Ma voglio far pagare a tutti il male che mi hanno fatto. Lascio il portafogli a mio fratello Nello affinché lo tenga per mio ricordo. Addio e perdonatemi».

Era chiaro quindi che il mostro non si faceva illusioni sul proprio destino e che era deciso a vendere cara la propria vita, come infatti è accaduto. Egli si è difeso strenuamente e si è arreso solo quando, gravemente ferito, non aveva più possibilità di reagire.

Dopo l'assassinio della signorina Maggiorana, il Millet aveva aggredito un vecchio pastore e rubato quasi quarantamila franchi, sicché la polizia pensò che con quella somma il bandito fosse riuscito ad allontanarsi da Hyères; viceversa l'assassino era rimasto nella città, mentre i gendarmi lo cercavano nella campagna, nei boschi intorno e in varie altre città di Francia.

La sua presenza venne segnalata ieri nel villaggio di Cuers, quando entrò nell'albergo del «Cheval blanc» chiedendo da mangiare; il proprietario lo servì, ma poi telefonò alla gendarmeria, avendolo riconosciuto grazie alla fotografia che i giornali avevano pubblicato. Poi un contadino avvertì i gendarmi che la porta della sua rimessa era stata rotta e che un fucile da caccia era scomparso, insieme a una quindicina di cartucce.

La polizia ricominciò quindi la caccia all'uomo e ieri sera verso le 23, per puro caso, il malfattore venne rintracciato nei quartieri vecchi di Hyères, mentre si nascondeva sotto un portone. Parve all'ispettore Bolognani, che si trovava in un camioncino con una decina di agenti, seguito da un altro camioncino con altrettanti gendarmi, di scorgere un individuo che si muoveva nell'ombra e puntò i fanali in quella direzione. Era proprio l'assassino. Questi fu abbagliato dalla luce, ma ebbe il tempo di darsi alla fuga.

Inseguito da una ventina di uomini, si rifugiò nella stazione e si nascose dietro un vagone, ma ormai era preso. Gli agenti lo accerchiarono ed egli sparò contro di loro sei colpi di rivoltella; quando premette il grilletto per la settima volta, l'arma si inceppò. Egli tentò allora di attraversare correndo la ferrovia per nascondersi nei depositi delle merci, ma nella decina di metri che egli doveva percorrere fu colto da una raffica di mitra e cadde al suolo.

Era stato colpito da tre proiettili: uno all'orecchio sinistro, uno in bocca e un altro al capo. L'assassino aveva la mascella rotta, la guancia sinistra squarciata e il viso coperto di sangue. Trasportato all'ospedale, un chirurgo l'operò d'urgenza e ora il Millet può considerarsi salvo. Ma non salverà invece la testa dalla ghigliottina.

l. m.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.117.

Alfieri: ore 21.15 Rivista Nino Taranto in «B... come babele». Carignano: Govi: ore 21.15 «Metallurgiche Tiscornia», di U. Morucchio.

Circo Arena p.za d'Armi: 2 spettac. ore 16 e 21. Visitate lo Zoo. Nuovo: ore 21.15 Documentari scientifici. Ingresso libero.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-620): ore 17-19; 21-1 Di Nunzio, M. Cavanna, R. Vigna. Castellino: Danze 17-16; 21 serata riservata soci Famija Turineisa. Fara Club: ore 17-21 Buscaglione. Faccio: café chantant, Modini 112. Gaudio: 16.30-21 Orch. Silvestro. Gay: 17 e 21 «Orch. Angelini». Hollywood ore 21 Orch. Labardi. La Perla: ore 21 Rosso, Gentry Sandra. Trio Happy Singers. Principe ore 21 Canfora-Petrone. Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470 21 due orch. Balocco e Lanfranco. Trocadero: 17 e 21 Bisc. Bardi. Winter Eden, p. Statuto, ore 21.

Augustus Club: 22-2 danze attr. Chatham v. T. Rossi 3 dalle 22 all'alba Bar Cabaret. Attr. Carlotto. Columbia Danze, via Goito 5 bis, tel. 63-143 Attr. Orch. Armand. Dadone ore 21-4 Danze. Arte varia. Orchestra Lana. Estoril Club v. Cavour 5, t. 44-780 Compl. «The Old Time Nights». Le Perroquet v. Goito 15, telef. 62.068 Orchestra Cuban Boys. Tavernetta Bar Baciere, via Amendola 10, t. 47.803. Arte varia.

Tennis Pellerina aperi. t. 779-135

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Schiava e signora». Susan Hayward, Charlton Heston. Ariston: «Gran varietà» ferraniacolor. De Sica, Padovani, Rascel. Astor: «Non cercate l'assassino». John Payne, Evelyn Keyes. Augustus: «Tempi nostri» di A. Blasetti con De Sica, e Totò. Corso: «O Cangaceiro (I briganti)» Alberto Ruschel, Marisa Prado. Doria: «Son tornata per te», Willy Birgel e Theo Lingen. Lux: «Gli orgogliosi», Michèle Morgan e Gérard Philipe. Medici: «Traversata pericolosa» Jeanne Crain, Michael Rennie. Metro-Cristallo: Esther Williams, Victor Mature, Walter Pidgeon, in technicolor: «La ninfa degli Antipodi». Mattinata ore 10.30. Reposi: «Tempeste sotto i mari» technic. in Cinemascope. Robert Wagner, Terry Moore, G. Roland. Torino: «Donne proibite» L. Darnell V. Cortese L. Padovani. A. 10. Vittoria: «La tigre della Birmania» Dennis Morgan, Dane Clark su grande schermo panoramico.

Alexandra: «Vita inquieta» E. Taylor, F. Lamas, W. Powell. Alpi: «Misteri della jungla nera» Lex Barker, Ferraniacolor. Capitol: «Vita inquieta» Elizabeth Taylor, F. Lamas, W. Powell. Faro: «Figlia del diavolo», M. Vlady, M. Serato. Schermo panor. Giandoja: «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Hollywood: «L'urlo dell'inseguito» V. Gassman, B. Sullivan. Ideal: «Canto per te» col tenore Di Stefano e Compagnia di Rivista Macari-Cavalli 16,15 e 21,15. La Perla: «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Massimo: «La mondana rispettosa» Barbara Lange. Viet. min. 16 anni. Nazionale: «Ha ballato una sola estate», Jacobson. Viet. min. 16 a. Principe: «L'urlo dell'inseguito» Vittorio Gassman, B. Sullivan. Statuto: «La mondana rispettosa» B. Lange. Vietato min. 16 anni.

Asti: «Il terzo uomo» Alida Valli, Joseph Cotten, O. Welles. Ap. 10. Mignon: «Terrore di Londra». Olimpia: «Eternamente femmina». Po: «Nagasaki». F. Nuova: «Lorenzaccio». Folco Lulli, Anna Maria Ferrero. Ap. 10. Regina: «Quercia dei giganti». Romano: «Delitto del secolo» e Riv. Lino Robi ore 16.15 e 21.15. S. Felice: «I tre soldatie G. Glynn, Stewart Granger, Walter Pidgeon.

Esperia: «La vedova allegra» in technic. Lana Turner, F. Lamas. Italiano: «Baia del tuono» technic. James Stewart, J. Dru, G. Roland. Mirafiori: «Torna piccola Sheba». Viareggio: «L'irresistibile Mr. John» John Wayne, Donna Reed.

Eliseo: «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Fréjus: «Segreto del carcerato». Orch. Pelliccia dilett. microfono. Nuovo: «Il generale Quantrill». S. Paolo: «Vacanze romane», Gregory Peck e Audrey Hepburn.

Corallo: «Avventure Peter Pan» «Valle degli orsi» techn. Disney. Eridano: «Ragazze da marito». Radium: «Grande tormenta» tech. Comp. G. Bondi «La fuggiasca». V. Veneto: «Mo li mangio vivi» con Fernandel.

Astra: Bassifondi di Los Angeles. Bernini: «Jack il bucaniere» Beery. Excelsior: «Il sole negli occhi» G. Ferzetti, I. Galter, P. Stoppa. Odeon: «Tempi felici» C. Boyer. Star: «Vacanze romane», Gregory Peck e Audrey Hepburn.

Adua: «Kimera» e Varietà. Aurora: «Tragedia sul Pacifico». Brescia: «Siamo donne». Ferlina: «La casa del corvo». Monviso: Dio ha bisogno uomini. Nord: «Due sorelle amano». Palermo: «Violette imperiali» tec. Sociale: Cavaliere valle solitaria.

Baretti: «Terrore di Londra». Colosseo: «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica. Italia: «Desperados» technicolor Glenn Ford, Evelyn Keyes. Lingotto: «Destinazione Budapest» Dana Andrews, Marta Toren. Moderno: «Accidenti (assen) Hill. Piemonte: «Principe di Scozia» techn. Errol Flynn, B. Campbell. S. Carlo: «Vendetta rusticana». Spezia: «Irma va a Hollywood».

Alba: «Giuseppe Verdi» technic. Pierre Cressoy, G. André, Ferrero. Apollo: Cavaliere valle solitaria, techn., Alan Ladd, Van Heflin. Diana: «Lili» technic. L. Caron. Edera: «Bal Tabarin» C. Carleton. Lucento: «Segreto del lago» Ford. Lutrario: «Lo sprecone» J. Leigh.

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, Corso, Ambrosio, Augustus, Giandoja, Asti, F. Nuova, Massaua, Umberto, Radium, Piemonte.

VICENDE DELLO SPORT

Gino Cappello (al centro) ritorna nell'ambiente della nazionale: [illegible] sarà stasera a Torino

I bagarini hanno vinto l'"operazione-Colombes,,

A Parigi introvabili i biglietti per Francia-Italia

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Per i tifosi parigini questa settimana è proprio quella della... passione.

L'incontro Francia-Italia di calcio per loro è cominciato domenica scorsa prima dell'alba; molto prima, poichè chi fosse passato quella notte nei pressi della maestosa Avenue de l'Opéra avrebbe visto a quell'insolita ora una lunga coda di gente incolonnata sul marciapiede dalle previdenti transenne disposte dalla polizia. Tutti aspettavano l'apertura, che sarebbe avvenuta verso le 9 del mattino, dell'ufficio vendita biglietti della federazione di calcio. Dopo qualche ora (nell'ufficio erano a disposizione del pubblico dodici sportelli di vendita) fu affisso il «tutto esaurito» e molti se ne ritornarono a mani vuote, imprecando che sempre era la stessa storia: i biglietti avrebbero dovuto ricomprarli alla borsa nera. Poichè anche, e soprattutto, a Parigi, ove ancora non esiste uno stadio sufficientemente vasto, un incontro internazionale dà luogo a frenetiche cacce ai biglietti d'ingresso, con grande sollievo dei bagarini, per i quali ogni incontro Francia-Italia è l'affare d'oro della loro carriera.

La loro organizzazione non ha nulla da invidiare a quella della polizia che, a dire il vero, li persegue e tenta invano di impedire... l'ammasso di un certo numero di biglietti — i posti migliori — nelle mani di un ristretto gruppo di rivenditori.

Il loro modo di procedere è semplice: mediante una modesta ricompensa essi reclutano fra gli sfaccendati, pensionati e persino qualche mendicante, qualche centinaio di persone che sono incaricate di fare la coda e di comperare i tre biglietti di tribuna concessi ad ogni cliente dalla F.F.F. Il loro quartier generale è abitualmente un salottino riservato di un vicino caffè, ove i loro provvisori [illegible] andranno a rimettere [illegible] biglietti contro la promessa ricompensa. Un biglietto che è costato [illegible] franchi sarà venduto domenica facilmente 5 mila franchi. L'operazione Colombes non presenta grandi rischi, ma in compenso assicura [illegible] guadagni.

Intanto la febbre dell'attesa sale di qualche linea ogni giorno. Il trio dei tecnici federali, che è composto da Thepot (l'ex-portiere nazionale), Rigal e Barreau, dopo avere pesato sulla bilancia dei «sì» e dei «ma» tutte le possibilità offerte dall'attuale contingente di giocatori di primo piano, si è deciso infine a non correre rischi e a confermare quasi totalmente l'undici che nell'ottobre scorso, disputando l'ultima partita internazionale all'estero a Dublino, aveva sconfitto l'Irlanda per 5 reti a 3.

«E' meglio concedere la nostra fiducia a veterani, che in ogni caso non perderanno la testa, che rischiare esperimenti che potrebbero costare molto più caro al nostro prestigio», hanno detto in sostanza i selezionatori.

Manlio Bordi

Riv - Borletti rinviato

L'incontro amichevole tra i ce-[illegible] campioni d'Italia del Borletti di Milano e la squadra torinese del Gruppo Sportivo RIV, che era in programma per stasera nella palestra di viale Dogali, non avrà luogo. La compagine milanese, essendo ritornata più affaticata del previsto dalla trasferta di Trieste, ha chiesto ed ottenuto il rinvio della gara amichevole a Torino, ad un giorno da stabilirsi.

QUESTA SERA RADUNO A TORINO

Torna Cappello fra gli azzurri

Il programma di Czeizler - Boniperti [illegible] in campo - In Belgio gioca la "militare,,

Quattro squadre nazionali sono in campo. Visto che il campionato doveva essere sospeso per Francia-Italia, i tecnici federali ne hanno approfittato per varare anche le rappresentative minori. A Roma domenica prossima si incontreranno i cadetti italiani e francesi, a Bologna (perchè di nuovo nella stessa città di Italia-Inghilterra?) ricomparirà martedì 13 la formazione «primavera», la squadra dalle maglie verdi, color della speranza impegnata nell'incontro Nord Italia-Germania.

Infine in Belgio affronta oggi la Grecia l'undici italiano militare. Quattro squadre sono troppe per l'attenzione dei tifosi ed infatti il grosso pubblico si orienta su Francia-Italia, lasciando ai tecnici il compito di seguire le altre partite che pure hanno la loro importanza. A Roma, Bologna e presumibilmente anche nel centro minerario dove oggi sono in gara i calciatori soldati le gradinate [illegible] in ogni caso affollate, [illegible] domanda che gli appassionati del calcio si rivolgono è: chi vincerà domenica a Colombes?

* *

Circa la risposta si potrà avere una prima idea domani al termine dell'allenamento che gli azzurri sosterranno a Torino, contro il Borgosesia, per quanto queste prove possano essere prese come indicazione sulle reali possibilità di una squadra. Oltre a tutto mancherà dalla formazione il terzino Vincenzi, il quale si trova in Belgio con la «militare» e sabato raggiungerà la comitiva italiana a Parigi. Dovrebbe invece essere in campo Boniperti per il quale mister Lajos Czeizler, direttore tecnico degli azzurri, ha fatto ieri una breve scappata a Torino. Boniperti ha parlato con zio Lajos alla presenza di Combi. Davanti ai due tecnici, che gli sono pure amici, «Boni» si è «confessato». Dalla chiacchierata è emerso che il dolore muscolare, ricordo della famosa partita di Wembley, era stato riacutizzato soprattutto dal... brivido della zero a sei subito a [illegible] ed è stato riacutizzato [illegible]. Boniperti però sarà adoperato a [illegible] potrà giocare. [illegible] sarà [illegible] probabilmente.

* *

[illegible] Cappello. [illegible] dopo la disavventura della squalifica ed il conseguente [illegible] purgatorio durato oltre un anno, ha ritrovato la freschezza e la volontà dei suoi inizi di carriera. In campionato è ora una delle colonne del Bologna e raramente soffre di quei momenti di abulia che rendevano così perplessi i selezionatori nel confronto.

* *

La formazione per Parigi, secondo quanto ha dichiarato Czeizler è decisa: Ghezzi; Vincenzi (che però domani non giocherà a Torino trovandosi, come detto, in Belgio), Giacomazzi, [illegible]; [illegible] Neri; Boniperti, Pandolfini, Galli, Cappello, [illegible].

Al blocco della Fiorentina (sei uomini in squadra) si è sostituito quello dell'Inter (cinque nerazzurri in Nazionale). Gli effetti della gara di S. Siro si sono fatti subito sentire.

In una riunione preliminare

Bocciato a Parigi il progetto italiano?

Parigi, mercoledì sera.

[illegible] comitato direttivo della F.F.F. si riunisce, come è noto, domani mattina, una quindicina in tutto convocati dal presidente Achille Joinard, non appena venne presa la famosa decisione. Questa riunione, il cui risultato dovrebbe essere di capitale importanza per la soluzione del problema sollevato dagli abbinamenti extra-sportivi, è stata però preceduta da una conferenza svoltasi fra il presidente della F.F.C. Achille Joinard e i direttori sportivi francesi che erano accompagnati dal signor Lodovico Feuillet. Tutti insieme, presidente compreso, hanno riaffermato la loro netta intransigente posizione.

Questo preludio non può che rendere ancora più inestricabile la situazione; inestricabile e pure paradossale quando si pensi che Achille Joinard, che nella sua qualità di massimo dirigente della U.C.I. dovrà dirigere e arbitrare la discussione sull'abbinamento e [illegible] come presidente della F.F.C. il più irriducibile oppositore della tesi italiana. [illegible] rappresentanti del ciclismo europeo non è ancora possibile prevedere; ma una cosa è certa: per la stagione in corso, così male incominciata, sembra impossibile una formula che soddisfi tutti gli interessati.

Azzurri e motori nel Totopronostici

X FRANCIA-ITALIA (1° tempo). I precedenti sono favorevoli agli azzurri, che non vengono battuti dai francesi da ben trentaquattro anni.

X-X FRANCIA-ITALIA (risultato finale). Il crollo della Juventus a San Siro e la crisi che travaglia attualmente la Fiorentina, hanno costretto il D. T. Czeizler a rinnovare quasi totalmente lo schieramento della nazionale. Il rendimento della nuova formazione azzurra, basata sul blocco dell'Inter in difesa e su un mosaico d'attacco, è un'incognita: l'Italia resta però favorita.

X-1 ITALIA B-FRANCIA B (1° tempo). Gli uomini prescelti da Czeizler per formare la nazionale dei cadetti, sembrano dare pieno affidamento.

1 ITALIA B - FRANCIA B (ris. finale). La classe dei Viola, dei Farina, dei Lorenzi, dei Cervellati, di Pivatelli dovrebbe comunque riuscire ad assicurare il successo ai nostri.

1-X CUNEO (p. 33)-PRO VERCELLI (32). Entrambe le squadre hanno rinunciato ormai ad ogni ambizione di primato nel girone A di IV serie. La compagine vercellese sarà priva del mediocentro Facelli, titolare nella nazionale militare.

X-2 [illegible] (35)-CREMONESE (45). La Cremonese è ormai irraggiungibile in testa alla classifica del girone C.

[illegible] TRENTO (33)-MESTRINA (38). La Mestrina, seconda nel girone D, senza possibilità di raggiungere il capolista Bolzano, non ha più interesse alle gare nel Trento. E' difficile [illegible] di una resa della formazione [illegible] veneta.

[illegible] FORLÌ [illegible]-PERUGIA (37). Il Perugia non ha ancora definitivamente perso la speranza di raggiungere il Prato e si impegnerà quindi a fondo.

1 GROSSETO (33)-CECINA (29). La conquista dei due punti potrebbe voler dire la salvezza per la compagine grossetana.

X-1 PONTEDERA (19)-SIENA (25). Il Pontedera è ormai rassegnato a retrocedere.

1 PESCARA (39)-CHINOTTO NERI (37). Gli abruzzesi sono nettamente favoriti.

X-1 OLBIA (19)-CRAL CIRIO (33). I sardi sono ormai rassegnati a retrocedere.

1-X BENELLI-MONDIAL. La Mondial, con il suo «leader» Venturi, si è imposta nelle prime tre tappe del Motogiro. Nella Pescara-Riccione però il massiccio attacco della Morini ha rotto la serie delle sue vittorie permettendo a Spadoni di imporsi e di diminuire il suo distacco. E' prevedibile che nelle tappe successive la lotta si restringa fra queste due marche. Tartarini (Benelli) dispone di un mezzo di cilindrata inferiore e non ha dato ancora la sensazione di potersi inserire nel duello per il primo posto.

1-X MARSALA (37) - MOLFETTA (34).

X-2 CESENA (14) - SIGNE (p. 33).

Pieno successo del circuito di Torino

Il circuito di Piazza d'Armi è ormai pronto per ospitare le due manifestazioni motoristiche in programma rispettivamente sabato e domenica.

Alla Coppa Michelin, organizzata dall'Automobile Club di Torino per il 10 aprile risultano iscritti 36 concorrenti.

Per la gara motociclistica del giorno successivo non è stato ancora redatto l'elenco definitivo dei partecipanti: è certa comunque la presenza dei maggiori assi italiani e stranieri.

Minaccia di rapimento del figlio Andrea

Un tentato ricatto a Bartali?

Firenze, mercoledì sera.

Una voce sulla cui esattezza non si può giurare, ma che certo lascia perplessi per l'insistenza con la quale durante la giornata di ieri è circolata, ha messo in allarme gli ambienti sportivi fiorentini. Qualche giorno addietro, Gino Bartali, stando a questa voce, avrebbe ricevuto una lettera scritta a macchina e naturalmente senza firma, in cui lo si avvertiva che se egli non si fosse dichiarato disposto a sborsare una notevole somma di denaro, il suo bambino più grande — Andrea — sarebbe stato rapito. L'interessato, immediatamente interrogato, non ha voluto confermare la notizia ma nemmeno l'ha smentita.

Si è comunque appreso che ieri, contrariamente al solito, Gino si è improvvisamente assentato dal negozio ove si stava lavorando intorno ad una sua bicicletta.

Bartali con la moglie che ha in braccio un figlio ed [illegible]. Il bimbo che secondo alcune voci si vorrebbe rapire.

Uno schizzo e alcuni versi

IV. — Dal principio del febbraio 1929, la città di Dusseldorf è come terrorizzata da un misterioso individuo che attacca i passanti isolati e li crivella di colpi di lama da taglio. Un mattino il postino di un sobborgo della città, mentre inizia il suo giro, scopre attraverso la cancellata di un giardino una forma biancheggiante stesa sull'erba di un'aiuola. Entrato nel giardino si accorge con raccapriccio che si tratta del cadavere di una bimba di circa otto anni, sventrata da innumerevoli colpi, con le orecchie mozze e le gambe bruciate. Il delitto viene ricollegato a un tentativo fatto alcuni giorni prima su di una signora che si trovava sola nella via. Certamente si tratta del medesimo individuo, perchè il sistema adottato è lo stesso. Da allora i delitti si susseguono e terrorizzano sempre più la popolazione. Un giorno viene arrestato un commesso di un negozio di libri, che si vanta di aver commesso lui tutti i delitti del mostro, imitatore di Jack lo sventratore. Ma dopo un mese di calma, proprio quando la popolazione cominciava a respirare, ecco che i delitti ricominciano. In ordine di data, e precisamente l'11 agosto, è la volta di una giovane bambinaia di vent'anni, che per la sua condotta era stata licenziata dai suoi padroni. Essa era stata vista per l'ultima volta in un ballo, quasi una bettola, situato in mezzo al bosco. Maria Hahn, così si chiama la ragazza, se ne era andata con un tale col quale aveva ballato e bevuto.

Il 14 agosto 1929, tre giorni dopo la scomparsa di Maria Hahn, la polizia di Dusseldorf riceve una strana lettera, naturalmente anonima, che contiene una breve poesia, della quale ecco la traduzione approssimativa: «Ai piedi di Pappendelle - nel luogo segnato da una croce - e che è ornato da una pietra - un cadavere giace a un metro sotto terra». Ai versi è unito uno schizzo che permetterà facilmente di trovare il luogo

Il vampiro di Dusseldorf

segnato dalla croce. La polizia si reca immediatamente sul posto indicato dall'anonimo e trova infatti il cadavere di Maria Hahn, sotterrato a poco più di un metro di profondità. L'assassino aveva abusato della povera Maria prima di ucciderla. Mentre si stava scavando

il terreno, viene notato un tale munito di occhiali a stanghetta che osserva con curiosità e interesse la scena dell'esumazione dall'alto di un pendio. Quando qualcuno fa l'atto di dirigersi verso di lui, l'uomo si allontana in tutta fretta. E' tratta forse dell'assassino? Due esperti di grafologia esaminano la lettera ricevuta dalla polizia e le loro conclusioni sono le seguenti: «Intelligenza minima ma chiara; forte sensualità; orgoglio smisurato; egoismo tendente alla violenza». Tendenza alla violenza? Non c'è proprio da dubitarne. La notte del 21 agosto è particolarmente canicolare in quell'estate a Dusseldorf. Ma sarà anche una notte particolarmente sanguinosa, che rimarrà nella memoria di tutti. Per prima è la volta di una ragazza di diciotto anni, certa Anna Goldhausen, di professione bambinaia, che condotta in un posto solitario viene colpita da numerosi colpi di arma da taglio, fortunatamente non mortali; qualche minuto dopo, a cinquecento metri di distanza, è la volta della merciaia signora Mantel, pugnalata da

un individuo che la seguiva facendole delle proposte oscene. Fortunatamente [illegible] colpi ricevuti non le saranno fatali. Nella stessa notte è poi la volta, due ore dopo, del negoziante Heinrich Kornblum che percorrendo un vicolo soprannominato «La strada nera», vede drizzarsi dinanzi a lui un'ombra minacciosa. Kornblum, spaventato, prende la fuga. Tallonato dallo sconosciuto, l'infelice mercante si dirige verso la prima luce che vede brillare da lontano. Si tratta di un lume che proviene da una villa circondata da un grande giardino. Arrivato alla cancellata, Kornblum cerca di scavalcarla, ma lo sconosciuto che l'ha raggiunto, gli pianta un coltello nella schiena. Meno fortunato delle due donne pugnalate nella stessa notte, il povero mercante morirà.

Segue: Al parco dei divertimenti

IL CAVALIER CERUSICO

Alcune scene dallo spassoso film omonimo

Una mattina dell'anno 1703, un singolare tipo di cerusico-dentista dalla pronuncia spiccatamente milanese (Tino Scotti), assistito da una procacciante infermiera, attendeva i clienti nel suo gabinetto situato in una frequentatissima calle di Venezia.

A quei tempi la gente soffriva il mal di denti assai più di adesso (il Dentifricio Durban's non era ancora stato inventato). Ecco dunque il primo cliente della giornata: si tratta di un distinto patrizio che ha passato la notte in bianco. Il bravo cerusico gli fa coraggio: «Tra pochi minuti avrà finito di soffrire: che pensi mi!»

Fatto accomodare il «cliente» sulla poltrona, il cerusico gli pratica [illegible] una radicale forma di anestesia, dalla quale il paziente si sveglierà con un formidabile mal di capo ed uno strano bernoccolo in mezzo alla fronte.

E adesso all'opera! Attanagliato dalle mostruose «pinzette» del cerusico, il dente tentenna, vacilla, si arrende!... Con un satanico ghigno di trionfo, il dentista lo esamina lungamente. Ma che dirà il povero paziente quando, riaperti gli occhi, si accorgerà che il cerusico gli ha strappato uno dei pochi denti sani?

Lo saprete assistendo al comicissimo cortometraggio «Il cavalier cerusico», presentato dalla Durban's nei principali cinematografi cittadini. Buon divertimento!...

ULTIME NOTIZIE

Le due madri al tribunale di Londra

Il giudizio salomonico non soddisfa le due vedove di William Robinson - "Io voglio entrambi i miei bimbi,, dice la signora Dorothy - "Io lotterò perchè ciò non avvenga,, replica la Mary

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Un giudice, posto di fronte al dramma di due donne che si contendono due bambini — uno di 14 e l'altro di 5 anni — ha ieri creduto di risolvere la vertenza con una salomonica decisione, affidando un bambino ad ognuna delle due donne. Ma la sentenza non ha fatto felice nessuna ed è stata anzi accolta dalle due litiganti con lacrime e svenimenti. Con ogni probabilità quindi il doloroso dilemma verrà sottoposto fra non molto al giudizio di un altro tribunale.

Le due donne sono le vedove di William Robinson, morto l'aprile dello scorso anno. Nel giugno '51 il signor Robinson divorziava, infatti, dalla moglie Dorothy, da cui aveva avuto due figli: Graham e Malcolm, per sposare, pochi mesi più tardi, una vedova trentaseienne di nome Mary. Entrambi i figli, anche dopo il secondo matrimonio, rimanevano con il padre: e ciò in conseguenza di una decisione del tribunale di Londra secondo la quale Dorothy Robinson veniva definita donna «irresponsabile, egoista, bugiarda e del tutto incapace di bene allevare dei figli». Il dramma si complicava alla morte del sig. Robinson. Immediatamente Dorothy si rivolgeva alla magistratura per ottenere che i figli tornassero a lei: «Quando il padre era vivo — ella sostenne in tribunale — la situazione era comprensibile: ma perchè mai essi dovrebbero ora vivere con la matrigna, invece di tornare alla loro vera madre?». La spinosa questione fu esaminata e vagliata lo scorso anno in un lungo dibattito, troppo complesso per riferirne ora i dettagli. Basti dire che al principio di dicembre il tribunale di Londra emise la sua decisione: «Dato che la prima signora Robinson è donna irresponsabile e dissennata — il giudice sentenziava — entrambi i bambini continueranno a rimanere con la seconda signora Robinson, la matrigna».

Si diede forse vinta, dopo questa sconfitta, la madre di Graham e Malcolm? Tutt'altro: ella, infatti, riuscì a convincere Mary Robinson a mandarle, per Natale, il figlio maggiore Graham di 14 anni. Il ragazzo rimase con la madre una settimana circa, al termine della quale più non voleva saperne di tornare presso la matrigna. Nella calda atmosfera natalizia l'amore del bambino per la sua vera mamma (se pure «irresponsabile e dissennata») era rigogliosamente rifiorito. La prima signora Robinson mise allora in atto il suo piano: convinse il fanciullo a tornare — come prescritto dalla legge — presso la matrigna; ma due mesi dopo fece udire nuovamente la sua voce in tribunale. «Ridatemi i miei bambini — ella implorò — non vogliono più stare con Mary Robinson. Domandatelo a Graham, è grande abbastanza per esprimere un valido giudizio. Egli vi dirà che vuole tornare da me, e così Malcolm». Per più di un mese giudici e avvocati analizzarono il delicato caso e finalmente ieri si aveva la decisione. Il giudice ha decretato che Graham di 14 anni deve tornare alla sua mamma, ma che il più piccolo, Malcolm, continui a rimanere con la matrigna.

Abbiamo detto che la sentenza non ha fatto felice nessuna, e infatti le due donne hanno già annunziato che ricorreranno al più presto contro questa decisione. Perchè le due signore Robinson protestano così energicamente contro questo verdetto? Ecco le loro confidenze.

La seconda signora Robinson ha dichiarato, al termine dell'udienza: «Dorothy ha approfittato delle vacanze natalizie per istillare in Graham un violento odio contro di me. Cercherà ora di fare lo stesso con Malcolm. Io lotterò perchè ciò non avvenga; e per far tornare a me Graham».

La prima signora Robinson, dopo un prolungato svenimento ha invece dichiarato piangendo: «La decisione del Tribunale è terribile e crudele. Io voglio entrambi i miei bambini. Anche Malcolm è sangue del mio sangue e carne della mia carne».

Mario Ciriello

La danzatrice Dunham operata alla gamba sinistra

ROMA, mercoledì sera. — La danzatrice negra Katharine Dunham si trova da alcuni giorni ricoverata nella clinica «Italia» dove il prof. Zappalà l'ha operata alla gamba sinistra. Il delicato intervento chirurgico, resosi necessario per eliminare una leggera imperfezione di carattere superficiale, è riuscito pienamente e Katherine Dunham è ormai in ottime condizioni, tanto che potrà riprendere la sua normale attività.

Il delitto di Primavalle

Nuove accuse contro Lionello Egidi

Le gravi dichiarazioni scritte dal Tasca confermate da una vicina di casa del "biondino,, - "Mia figlia non voleva più frequentare la casa dell'Egidi ed aveva le sue ragioni,,

Roma, mercoledì sera.

Mentre Lionello Egidi continua a mantenersi calmo e a respingere ogni accusa che gli viene mossa per la tragica morte di Annarella Bracci, si apprendono altri particolari dell'esposto scritto che il sig. Armando Tasca, ex-impiegato del teatro dell'Opera e conoscente del padre di Annarella, ha inviato al giudice istruttore della Corte d'Appello. Si è saputo infatti che quanto il Tasca riferiva sul conto di Lionello Egidi gli era stato detto dalla cognata di questi, Giuseppina Lemma, alla presenza della signora Angela Lai Troia, che occupa a Primavalle l'appartamento attiguo a quello dell'Egidi.

La signora Troia, che fu invitata al pranzo durante il quale fu registrata la conversazione fra la Lemma e il Tasca, ha confermato quanto è stato messo per iscritto dall'ex-impiegato dell'Opera e ha ricordato alla cognata dell'Egidi come fu lei stessa, signora Troia, a dire che Lionello aveva compiuto atti immorali con una delle sue figliole la quale frequentava la casa del «biondino» per imparare a suonare la fisarmonica.

«Non riuscivo a spiegarmi — disse a questo proposito la signora Lai — per quale motivo mia figlia ad un certo momento si rifiutò di continuare ad andare a casa di Lionello. La rimproverai per avere smesso di suonare, ma quando seppi la verità avrei voluto reagire con violenza e l'avrei fatto se l'Egidi non fosse già stato a Regina Coeli».

La donna ha confermato ai carabinieri le sue dichiarazioni, precisando però che le avrebbe messe per iscritto soltanto se avesse avuto un trasferimento di alloggio, avendo paura dell'Egidi e della moglie di questi.

«Io — avrebbe in altra circostanza detto la Lai al Tasca — ho assistito anche a un litigio fra la moglie e l'Egidi. Egidi la bastonò ed ella si rifugiò in casa mia urlando in faccia al marito che con una sola parola avrebbe potuto mandarlo in galera. Ma la moglie dell'Egidi mi ha sempre scongiurata di non parlare con nessuno dei maltrattamenti che doveva subire, e ciò perchè Lionello era pur sempre suo marito».

Il Tasca scrive anche: «Debbo inoltre dichiarare che la signorina Lai, in presenza mia e del signor Michele Mosca, custode dell'Opera Maternità e Infanzia di Primavalle, ha dichiarato di avere visto, verso le 20,30 della sera in cui avvenne il delitto, l'Egidi e Annarella che si allontanavano dalla borgata di Primavalle, dirigendosi verso la località Nebbia, in cui si verificò il delitto».

La signora Lai e il signor Mosca hanno però inviato ieri sera due lettere a un giornale nelle quali hanno attenuato notevolmente le circostanze riferite dal Tasca.

Una sessantenne vittima di un bruto

La paurosa avventura vissuta stanotte da una straccivendola nella sua baracca a Piea d'Asti - Lo sconosciuto scompare all'alba prelevando cinquemila lire

Un'altra donna aggredita in casa e ferita a Sestri Ponente

Asti, mercoledì sera.

Un gravissimo fatto si è verificato stanotte a Piea d'Asti. Una anziana donna è stata aggredita e poi rapinata di 5 mila lire. Si tratta della straccivendola Modesta Barrero di 58 anni, da Piea. La donna abita da sola in una vecchia catapecchia.

Stanotte un individuo penetrava nella sua abitazione dopo aver aperto a spallate la porta. Secondo il racconto fatto dalla Barrero ai carabinieri, essa dovette soggiacere alle violenze dello sconosciuto che l'aveva minacciata di buttarla nel pozzo.

Poi l'individuo si allontanava dopo essersi impossessato, come s'è detto, di cinquemila lire.

Secondo ulteriori particolari si apprende che lo sconosciuto si è presentato in casa della straccivendola con una scusa, qualificandosi pure lui per un commerciante. Una volta in casa l'uomo, che appariva ubriaco, si precipitava sulla donna afferrandola brutalmente per le braccia e buttandola sul letto. La straccivendola reagiva disperatamente, ma doveva poi soggiacere ai voleri del bruto.

Presa a coltellate da un mendicante

Sestri Ponente, mercoledì sera.

Una grave rapina, con ferimento, è avvenuta ieri mattina a Sestri Ponente nell'abitazione della signora Vittoria Lupone di 64 anni, sita nella centralissima via Puccini.

La donna, che vive sola, [illegible] ... verso il locale ... sicuro tutto il giorno nella sua abitazione ... [illegible]

Dalla rapina si ha notizia soltanto in questo momento [illegible] ... La povera donna rimane in [illegible]

L'orgia di sangue di un giovane tirolese

A colpi di pistola uccide il rivale, ferisce gravemente tre persone, fra le quali una bimba di tre anni, e infine, appagata la sua sete di vendetta, si sopprime

TRENTO, mercoledì sera.

E' giunta notizia dal Brennero che a Bregenz, nel Tirolo, è stata commessa ieri una feroce strage. L'elettricista Hanno Guglielmo Immler ha ucciso a colpi di rivoltella il bracciante ventenne Gherardo Bauer, ha ferito gravemente una donna e una bambina di tre anni nella cui casa il Bauer si era nascosto; infine, riuscito a scappare, si è posto in agguato nei pressi d'una casa agricola, in attesa del proprietario Giuseppe Bertoldi ed ha ferito quest'ultimo con altri due colpi di rivoltella.

Riuscito ancora a sfuggire alla caccia che gli dava la polizia, l'assassino si è nascosto in una baracca, nell'orto di proprietà di suo padre, e si è tolta la vita, sparandosi un colpo di rivoltella al cuore.

Sulla feroce strage si sono avuti i seguenti particolari. Già quattro anni or sono l'Immler aveva tentato di uccidere il Bauer che allora aveva appena 16 anni; e per questo tentato omicidio era stato condannato a quattro anni di carcere. Scontata la pena e uscito di prigione ieri, l'Immler si è incamminato verso la località dove sorge la casa del Bauer nascondendosi fra i cespugli. Poco dopo, compariva il Bauer che faceva ritorno dal lavoro in bicicletta; non appena scorse colui che già una volta aveva tentato di ucciderlo, egli scese dalla macchina, gettò a terra una borsa che teneva sotto il braccio e corse verso la propria abitazione. Ma poichè non trovava la chiave di casa, si rifugiò nell'alloggio della signora Verdorfer. La donna comprese subito, dal suo viso stravolto, che qualcosa di grave doveva succedere e chiuse a precipizio la porta, ma l'Immler, sopraggiunto di lì a qualche istante, sparava attraverso l'uscio alcuni colpi che raggiunsero alla testa il Bauer, fulminandolo. Altri colpi ferirono la padrona di casa e una bambina di tre anni.

Compiuto il delitto, l'assassino fuggì e nascostosi dietro alcune automobili aspettò la sua seconda vittima, il contadino Giuseppe Bertoldi. Quando dal suo appostamento vide quest'ultimo che saliva le scale esterne della sua dimora, gli sparò due colpi di rivoltella ferendolo al braccio sinistro. Dopo di che, appagata la sua sete di vendetta, l'assassino si tolse la vita.

Le autorità di polizia che hanno proceduto all'arresto di un amico dell'Immler, non hanno ancora potuto chiarire con esattezza le cause della tragedia.

Per un «bacio violento» sedici mesi di reclusione

Bologna, mercoledì sera.

Un bacio, cosa è un bacio? si chiedeva Cyrano. All'eroe di Rostand può rispondere ora il muratore Francesco Cio di 48 anni, il quale è stato giudicato dal nostro Tribunale dovendo discolparsi dall'avere abbracciato e baciato una fanciulla di 14 anni. I giudici hanno definito il suo un «bacio violento» e l'hanno condannato ad un anno e 4 mesi col condono.

Un ragazzo all'ospedale per le percosse della maestra

Roma, mercoledì sera.

La signora Pierina Petrucci in Zampieri, ha accompagnato ieri all'ospedale San Giovanni il suo figliolo Aldo. Il ragazzo presentava alcune contusioni e ecchimosi al volto per cui veniva giudicato guaribile in sei giorni. La signora Petrucci ha riferito al sottufficiale di polizia in servizio nell'ospedale che la maestra Della Podda, insegnante del suo ragazzo, presso la scuola elementare «Micheluzzi» aveva percosso violentemente il figlio, per avere sbagliato un compito in classe.

La polizia ha iniziato gli accertamenti.

Mamma a 16 anni lascia morire il bimbo

Alba, mercoledì sera.

La sera del 31 marzo scorso, alle ore 21, i carabinieri di Monforte d'Alba, venivano a conoscenza di un fatto che, a tutta prima, pareva loro incredibile. Nell'abitazione di certi Adriano, del luogo, ci sarebbe stato trovato, secondo la denuncia, il cadaverino di un neonato. Subito recatisi sul luogo, vi trovavano una ragazza di circa 16 anni, di nome Rosa, casalinga, figlia appunto degli Adriano. Sottoposta ad un lungo interrogatorio la ragazza, mostrandosi prima stupita poi addirittura sdegnata, negava quanto le veniva imputato. I carabinieri, però, sicuri di quanto avevano saputo, iniziavano una diligente perquisizione nella casa fino a che, avvolto in un mucchio di stracci e nascosto in un angolo della casa, rinvenivano il povero cadaverino. Il medico, chiamato immediatamente sul posto, procedeva ad una accurata visita del corpo del morticino e gli scopriva, intorno al collo, profonde tracce che sembravano dovute a soffocamento. Non vi erano quindi più dubbi e la ragazza sedicenne, fra un convulso di singhiozzi, finiva col confessare il crimine commesso. Senza l'aiuto di nessuno, senza che nessuno se ne accorgesse — almeno così affermava la Rosa Adriano — aveva dato alla luce, il mattino dello stesso giorno, verso le 10, il neonato, in perfetta salute.

Non pratica e non aiutata da nessuno, la Rosa Adriano, non aveva saputo nè potuto prestare quelle cure che in simili casi vengono prodigate ai neonati per mantenerli in vita. Non si tratterebbe quindi di infanticidio ma di morte dovuta a una sciagurata inesperienza. Il cadaverino è stato sottoposto ad autopsia e i carabinieri hanno subito identificato il padre della creatura nella persona di Giovanni Boffa, di anni 21, fidanzato ufficiale della giovane, già ammesso nel cerchio familiare degli Adriano. Ma i carabinieri stanno indagando, perchè molte cose e responsabilità sono ancora da appurare.

Si recide le vene e si getta dalla finestra

Roma, mercoledì sera.

Un giovanissimo pittore belga, ospite di Roma, ha tentato di por fine ai suoi giorni [illegible] ... artistico.

Il cittadino belga, che ha 21 anni, si chiama Filippo Emanuele Kap ed abita in una pensione di corso Italia. Dapprima si è reciso le vene dei polsi, ma il taglio, praticato con una lametta da barba, non gli sembrò sufficiente per raggiungere lo scopo voluto. Quindi, con i polsi e le mani sanguinanti, il pittore apriva la finestra della stanza e si gettava nel vuoto. Essendo, però, la sua stanza situata al primo piano della pensione, il volo non aveva troppo gravi conseguenze. Soccorso da alcuni passanti e dagli stessi inquilini dello stabile, egli veniva trasportato d'urgenza al Policlinico. Qui il Kap è stato giudicato guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

Stupefacenti sequestrati

Direttore di una farmacia denunciato a Sanremo

Sanremo, mercoledì sera.

Militari della locale sezione della Guardia di Finanza, nel corso di un'ispezione effettuata presso la farmacia Panizzi in via Palazzo 58, hanno sequestrato 123 fiale, 134 compresse e supposte ed un flacone di preparati stupefacenti, nonchè grammi 1,7 di eroina in polvere, detenuti dalla farmacia in quantità superiore a quella consentita.

Il dottor Gustavo Mager, di anni 28, da Sanremo, direttore responsabile della farmacia, è stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria.

L'amm. John H. Cassady, che ha assunto il comando delle forze navali dell'Atlantico e del Mediterraneo

ALLE ASSISE DI ALESSANDRIA

Sarebbe illegale l'uccisione dei Pernigotti

La importante deposizione dell'ex-capo del C.L.N. di Ovada - Dal 25 aprile 1945 doveva essere sospesa ogni azione di guerra

Alessandria, mercoledì sera.

Il presidente della Corte di Assise, dott. D'Arienzo, nell'udienza di stamane del processo per l'uccisione degli industriali Pernigotti, ha lungamente interrogato il signor Ludovico Ravanetti, già presidente del C.L.N. di Ovada. Questi ha dichiarato che il 8 maggio 1945 aveva ricevuto la visita del prof. Pernigotti e del figlio Attilio i quali pretendevano un documento di libera circolazione in Ovada, documento che il Ravanetti non volle rilasciare per il burrascoso passato politico del Carlo Pernigotti, mentre per il figlio non vi era alcun apparente ostacolo.

Nel corso della discussione seguitane, il prof. Carlo Pernigotti ebbe a lamentare i soprusi e le violenze subiti in precedenza ad opera dei partigiani e come fosse intenzionato a sporgere una formale denuncia per gli ingenti furti perpetrati ai suoi danni.

Il teste, che è uno dei più importanti in questa causa in quanto rivestiva un'alta carica politica ed era al corrente delle molte vicende svoltesi nella zona di Ovada, ricorda come alla data del 25 aprile 1945 fosse pervenuta una circolare dal comando partigiano superiore con cui si ordinava la cessazione di ogni atto di forza essendosi ormai concluse le ostilità belliche.

A questo proposito ricordiamo come l'imputato Salvatore Pusateri, il mandante del duplice omicidio, abbia invece affermato che l'ordine di sopprimere i Pernigotti padre e figlio era valido alla data del 25 aprile e oltre e che quindi, secondo l'imputato, l'eliminazione dei due industriali era legittima dopo la decisione dei comandi partigiani del febbraio precedente.

Il teste Ravanetti ha ancora dichiarato di ignorare l'iscrizione del Pernigotti al partito repubblicano fascista, ma di avere appreso, dopo l'eccidio della Benedicta (7 aprile 1944) come egli, con altri fascisti, avesse brindato a quella sanguinosa impresa. Ha anche aggiunto che, mentre si svolgeva il colloquio tra lui e il Pernigotti, il Pusateri aveva più volte sostato in quella camera così da essere al corrente della discussione. A lui, Ravanetti, non constava si dovessero sopprimere i due industriali: l'uccisione avvenne quindi a sua insaputa anche perchè la gravissima decisione presa esulava dalle sue competenze.

Mentre telefoniamo viene interrogato l'ultimo testimone, Franco Gonzatti, ex-comandante di una formazione partigiana dell'Ovadese e uno dei partecipanti all'assalto della villa Pernigotti e alla susseguente uccisione dell'agricoltore Giovanni Romairone.

Spogliata nella notte una chiesa a Carrara

Rubati ex-voto ed oggetti preziosi per quindici milioni di lire - Semispezzata una statua della Madonna

CARRARA, mercoledì sera.

Un colossale furto sacrilego è stato compiuto stanotte a Carrara, nella centrale chiesa di Santa Maria del Carmine. I ladri, penetrati nel tempio forzando una porta con il grimaldello, hanno cominciato a razziare dappertutto. Aperto il locale ove era custodito il calice d'oro, lo hanno asportato assieme alle ostie consacrate; non paghi di questo, i sacrileghi hanno letteralmente spogliato una grande statua di Santa Maria del Carmine degli ex-voto d'oro, preziose collane, antichi anelli. Proseguendo nella loro criminosa impresa i malviventi hanno svaligiato tutti gli altari e le statue dei santi impossessandosi di collane, oggetti preziosi e candelabri d'oro e d'argento. Nell'attuare il gesto sacrilego i delinquenti hanno quasi spezzato la statua della Madonna.

La scoperta del furto, la cui entità si aggira sui quindici milioni di lire, è stata fatta dal sacrestano della chiesa che ha notato l'ostensorio aperto. L'Arma dei carabinieri ha iniziato immediatamente le indagini.

Enorme è l'impressione fra la popolazione, la quale di primo mattino si è riversata in prossimità della chiesa piantonata dalla forza pubblica e momentaneamente chiusa al culto.

Dopo il memoriale Zucchi

Una dichiarazione dei Galeazzi - Lisi

Roma, mercoledì sera.

L'avv. Oreste Galeazzi-Lisi e il prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, a proposito del memoriale presentato dal signor Eugenio Zucchi e divulgato dalla stampa, dichiarano che «i loro rapporti con detto sig. Zucchi furono semplicemente di carattere professionale, con esclusione di qualsiasi affare di altro genere».

«Nell'ambito medico, infatti — soggiunge la dichiarazione — lo Zucchi venne presentato al prof. Galeazzi-Lisi, fin dal 1940, dal dottor Ferdinando Scarpocchi. Con ulteriori consultazioni e cure negli anni successivi, come risulta dalla tabella clinica, nell'ambito legale, lo Zucchi dette alcuni incarichi all'avvocato Galeazzi, che furono espletati in perfetta regolarità. Entrambi, nel 1945, furono chiamati dal dottor Fini, sostituto procuratore presso il Tribunale di Roma, a deporre in relazione a procedure che riguardavano esclusivamente lo Zucchi medesimo e il Montagna. Si riservano di procedere ad azioni legali per le insinuazioni calunniose contenute nel memoriale suddetto».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 7 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,5) — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale; Borse di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua tedesca - 17: Musica sinfonica - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: Padi Emile Victor: La spedizione polare francese - 18,45: Il canto di Sant-Germain, a cura di Umberto Benedetto e Mirabella Capuano - 19,15: Walter Coli e il suo complesso - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale. Radiosport.

Ore 21: Cinque anni di Premio Italia: Rassegna di lavori premiati e segnalati al Concorso Internazionale per Opere Radiofoniche. [illegible]

Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie. [illegible]

GIOVEDI' 8 APRILE

[illegible]

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO A. VIII N. 82
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
7 - 8 Aprile 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

George Sand

Incontro con Liszt

XXVII. — Dopo essere stata amante di Giulio Sandeau, di Prospero Mérimée e di Alfredo De Musset (che ella ha tradito con il dottor Pagello), George Sand, ora in piena relazione appassionata con l'avvocato Michel de Bourges, accorda i suoi favori al giovane poeta svizzero Carlo Didier.

George ritorna a Nohant lasciando a Parigi Carlo Didier, folle d'amore. Gli aveva promesso di scrivergli spesso ma non lo fa. Torturato dal timore, dal dubbio, dal desiderio, dopo aver giurato di non voler più rivedere la sua bella, Didier finisce per andare a La Châtre. Egli scrive nel suo diario: «Viaggio triste, perplessità. Ella è coricata; io la sveglio e mi getto nelle sue braccia senza parlare. Ella mi stringe al suo cuore e la riconciliazione si concreta in questo lungo e muto abbraccio. Trascorro con lei cinque giorni che sono fra i più dolci della mia vita... Oblio del mondo; rustica solitudine. Serate sotto le ombre di Nohant. Chiari di luna. Sempre soli... Notti passate sulla terrazza al chiaro delle stelle, il mio braccio attorno alla sua vita e la sua testa appoggiata sulla mia spalla...» Ma Didier deve ritornare a Parigi. George non lo trattiene molto. Con Michel l'idillio si trascina a stento. In fondo

l'avvocato preferiva la politica all'amore, mentre George preferiva l'amore alla politica. Ella irritava, stancava Michel che non andava più a Nohant e non voleva che George si recasse a Bourges. Non sapendo che cosa pensare, George, malgrado le torride giornate, errava a piedi per la campagna, entrava nel fiume tutta vestita, ne usciva tutta bagnata e si asciugava al sole, su un prato. Ella scrisse a Maria d'Agoult, amante del grande pianista e compositore Franz Liszt: «Dei grandi uomini ne sono arcistufa. Non fanno altro che farmi soffrire moralmente. Che li trasformino in marmo, che li colino in bronzo e non se ne parli più!». Lasciando Michel per qualche mese, George parte, nel mese di agosto, con i suoi figli e una domestica, Ursula Josse,

per Chamonix, dove si trovano Liszt e la sua amante Maria d'Agoult. Ella li cerca invano nella cittadina. Finalmente li trova in un albergo nel quale Liszt si è iscritto sui registri in questo originale modo: nome, Fellows; professione, musicista-filosofo; provenienza, dal Dubbio; diretto, alla Verità. Sand si inscrive, con i suoi, come segue: nome, famiglia Piffoëls; domicilio, la Natura; da dove provengono, da Dio; dove vanno,

in Cielo. George fa irruzione con il suo seguito nella camera di Liszt. Il musicista e Maria d'Agoult (che Sand chiama Mirabella, Arabella o la Principessa), veramente sorpresi e al colmo della gioia, le si gettano al collo. Ma ecco che George non ha occhi che per un giovanissimo uomo, un allievo di Liszt. E' Hermann Cohen, chiamato Puzzy, il quale a sua volta grida la sua gioia di vedere George Sand...

Segue: *In un albergo parigino*

UN PO' DI BUONUMORE

— Getta la cenere della sigaretta sul tappeto... si scola la bottiglia dell'aperitivo... e ora palpa mia figlia... Quest'animale si crede di essere fra gli aristocratici?!...

La moglie miope e il marito beone...

Emozioni

Dorothy Lamour accetta di fare un volo insieme a un asso dell'aria. Al termine del volo durante il quale il pilota ha fatto agghiacciare il sangue della bella passeggera con una serie di acrobazie, l'attrice gli dice, emozionata:

— Grazie per questi due viaggi!

— Come dite? Ne avete fatto uno solo!

— No, no. Due, il primo e l'ultimo.

Precisione...

La dottoressa: — Come?! Avete settanta pulsazioni al minuto e pretendete di essere innamorato di me?!...

A Venezia: — Approfittiamo della bella serata per fare il resto della strada a piedi!...

Logica

Il bigamo è l'uomo che ha una donna di troppo. (Ma tutti gli uomini che hanno una donna di troppo non sono necessariamente bigami!)

Intervista

Un giornalista intervista il boia:

— E ditemi, non rimanete sconvolto ogni volta che fate cadere una testa?

— Oh, ci si abitua a tutto.

— E come mai avete scelto un così curioso mestiere?

— Beh! Bisogna bene fare qualcosa per vivere!

Il barone ha la mano ingessata!...

Oculista per automobilisti...

— Il vagone ristorante si forma proprio qui!...

L'uomo investito dalle fiamme...

Amara sorpresa notturna...

Definizione

Il figlio di un parlamentare chiede a suo padre:

— Dimmi, papà, che cos'è un traditore?

— Un traditore è un uomo che lascia il nostro partito per aderire a un altro.

— Bene. E come si chiama un uomo che lascia un altro partito per entrare nel vostro?

— Un convertito!

— Ma come, Enrico, hai già finito di lavare i piatti?! Io ne ho ancora per dieci minuti e poi ti raggiungo!...

— Non c'è più posto davanti. Voltate la schiena per favore!...

— E' un buon allenamento in vista del matrimonio!...